



Impegno

Sopportare con grazia

In un momento di così grande fatica dovuta alla sofferenza certo, ma soprattutto a un senso crescente di insicurezza e di senso di minaccia, Etty Hillesum pur non essendo una "sorella nella fede" spunta come una stella di consolazione come "sorella in umanità" per tutti e anche per i fedeli cristiani. Così ha concluso un cardinale: «Lo sapeva bene una giovane ebrea morta ad Auschwitz nel 1943, Etty Hillesum: "L'unica cosa che possiamo salvare è un piccolo pezzo di te in noi stessi. Non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia"».

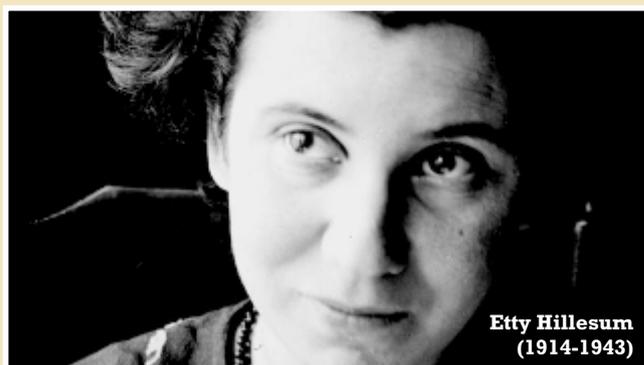
Un'altra parola mi torna in mente annotata da Etty Hillesum nel suo Diario: **«Bisogna accettare le proprie pause»**. Proprio come le cose più importanti della creazione quale può essere una gestazione, una scoperta o un'invenzione, hanno bisogno di tempo... così gli umani cammini hanno bisogno di tutto il loro tempo, ma anche di pause, di sospensioni e di rimandi. Il rallentamento del nostro ritmo consueto può essere un'occasione per guadagnare in profondità e per amplificare la nostra modalità di vivere le realtà così ampie e variegata della nostra vita. **La sfida di passare dal galoppo delle emozioni e delle sensazioni alla pacata degustazione di ogni frammento di vita, anche quando è limitato dalla costrizione della situazione, diventa un compito per crescere in umanità. Il senso chiaro di fragilità può diventare l'occasione per cogliere l'essenziale e tenersi pronti a tutto, anche a ciò che ci sconvolge.**

La «lentezza» e il «torpore», che sembrano quasi indispettite e allarmare questa donna appassionata e vivace fino ad essere frizzante, diventarono gradualmente per Etty degli alleati irrinunciabili. Etty Hillesum imparò a riconoscere, in un contesto di tremenda "vulnerabilizzazione" come fu la Shoah, la loro imperdibile utilità per il lavoro interiore.

Proprio questo lavoro, cui era in gran parte impreparata, la rese capace di tenere la sua posizione nella storia e di fronte al mondo fino alla fine e ben oltre la conclusione della sua vita. Il compimento vissuto da Etty Hillesum e quella pace trovata, senza perdere nulla delle sue inquietudini e della sua ribellione davanti alla sofferenza e al male, diventano una sorta di esempio e di incoraggiamento per quello che stiamo vivendo.

Dobbiamo infatti riconoscere che siamo diventati una generazione non certo «malvagia» (Lc 11, 29), ma sicuramente troppo frettolosa. **Talmente pressati e continuamente stimolati non abbiamo talora tempo e modo per guardarci dentro e lasciarci veramente guardare dalla vita. Questa distrazione radicale non ci dà più la voglia di curiosare nel grande mistero di cui siamo parte senza esserne il centro.**

Ciò che sta ora accadendo non può certo lasciare insensibili. **Dobbiamo scegliere di guadagnare in profondità. È questo l'unico modo per raggiungere le periferie talora così poco frequentate della nostra personalità, perché tutto sia più luminoso e sereno.** Abbiamo l'occasione



Etty Hillesum
(1914-1943)

di ritrovare quell'armonia di cui portiamo nel cuore non solo l'insopprimibile nostalgia, ma pure l'alfabeto necessario per narrarla e trasmetterla soprattutto nei momenti più difficili e gravi. Una distinzione è fondamentale:

L'ottimismo forzato è una delle malattie del nostro secolo: l'obbligo di mostrarsi sempre positivi, chiudendo gli occhi di fronte a tutto ciò che minaccia i fragili fili su cui si trova appesa la nostra felicità a buon mercato. Quanta psicologia da quattro soldi spinge in questa direzione! Mentre la vita cristiana è orientata verso quello che Emmanuel Mounier chiamava «l'ottimismo tragico»: un ottimismo radicale nell'esito ultimo del nostro pellegrinaggio, accompagnato però da una seria presa di coscienza delle nubi e degli ostacoli sul cammino. La fede cristiana prende sul serio la sofferenza e la morte.

La sofferenza non lascia mai uguali a se stessi: o ci rende migliori o ci rende peggiori. La morte di alcuni, la sofferenza di tanti e la paura di tutti sono un segno che ci richiama ad un sussulto di dignità: siamo tutti malati di umanità! E qui la preghiera – nel senso più ampio e variegato – è un'ancora sicura: rivolgendoci all'Altissimo, come creature tra creature, ritroviamo la nostra giusta dimensione. Così potremo maturare la capacità di assumere persino la morte senza smettere di amare la vita e di lottare, appassionatamente, perché tutti l'abbiano in abbondanza.

L'esperienza di limitazione impostaci dalla pandemia, può e deve diventare una opportunità per recuperare la dimensione di una calma senza la quale la vita, per quanto vissuta, rischia di non essere gustata e, soprattutto, condivisa con le persone che amiamo e di cui ci prendiamo cura. La calma, la lentezza, l'eleganza dei gesti certamente raggiunge il suo culmine in una preghiera più segreta e profonda... più vera.



Il terzo tempo del Sinodo

a cura di
don Stefano Mazzarisi

Chiamati

Chiamati. Da chi? Da “Dio-Amore” (Cf. 1Gv 4, 8), che esiste, resiste e insiste. Sì, Dio è l’Amore che e-siste. Sta fuori! È estroverso: è rivolto a noi! Si dà da fare per noi e con noi! C’è solo da coinvolgersi con Lui! Dio è l’Amore che re-siste. Sta ancora, sta saldo! Puoi appoggiare il tuo cuore e la tua vita su di Lui e stare al sicuro e nella gioia! Dio è l’Amore che in-siste. Ci sta sopra e dentro! “Mette mani” creativamente e significativamente sopra di noi, anima la nostra interiorità e ci ama con fedeltà incomparabile.

Chiamati. A cosa? A “diventare ciò per cui siamo nati”: un dono. E ciò avviene autenticamente quando ci si lascia nutrire la vita dalla fede, quando si lascia fare a Dio - un lasciar fare che ci responsabilizza e ci “protagonizza”. È il mood tipico di ogni persona umana, che non “lascia cadere a vuoto”, ma nel cuore, la Parola, che pro-voca, del Maestro. Siamo chiamati, allora, ad essere la bella e quotidiana visibilità di Dio nell’oggi. Ciascuno secondo la propria vocazione!

Chiamati. Perché? Perché c’è una scelta da fare e non un “già scritto” da subire. Non c’è un copione da recitare, ma una storia da scrivere, vivendola. Dio aveva forse già deciso che io sarei diventato prete? No! A proposito, nessuno lo scordi: tu decidi! Dio si sarebbe forse offeso se io non fossi diventato prete? No! Sarebbe stata la mia gioia ad essere offesa, danneggiata. Dio, in tanti modi, ci chiama a riconoscere e a “sposare” il nostro posto. Il chiamato - che risponde con tutto se stesso e che continua a rispondere ogni giorno, con fiducia e fedeltà, alle vocazioni nella vocazione - non si sente mai “fuori posto” nella vita, nella Chiesa...

Chiamati. Per chi? Ho accompagnato tanti giovani in percorsi vocazionali (orientati al presbiterato, alla vita consacrata, matrimoniale...) e ho notato che alla domanda “Per chi?” sono venute fuori sempre e solo due risposte: “Per Dio!” e “Per gli altri!”. Risposte giuste, importanti, ma è sempre mancata un’altra indispensabile risposta da dare (Sì, non “da dire”, ma “da dare”. Perché la si è maturata, perché la si ha, perché la si è scelta...): “Per me stesso/a!”. Ogni volta che l’ho fatto notare e scoprire..., sul volto di tutti ho sempre letto sconcerto e gioia allo stesso tempo. Vocazione è la nostra verità edificante!

Chiamati. Con chi? Con Dio e con gli altri. Perché vocazione non è qualcosa che Dio vuole da noi, ma è il dono di “capolavorizzare” la vita insieme a Lui. E mai senza gli altri.

S O M M A R I O

Editoriale	
Sopportare con grazia <i>Fr. Michael Davide Semeraro, osb</i>	1
Il terzo tempo del Sinodo	
Chiamati <i>don Stefano Mazzarisi</i>	2
Liturgie episcopali	
Triduo Pasquale “in diretta” Le parole di S.E. Mons. Giuseppe Favale <i>a cura di Anna Maria Pellegrini</i>	3
Catechesi diocesane	
La catechesi al tempo del coronavirus AA.VV.	4
Catechesi giovani	
#restiamoac... canto ai giovani <i>Educatori dei giovanissimi dei AC e i maestri dei novizi dell’AGESCI, Noci 1</i>	11
«Com’è il tuo sguardo?» <i>Fabio Candela</i>	11
Diocesi	
Come vive un disabile ai tempi del Coronavirus? <i>a cura di Antonella Leoci</i>	12
Uno nuovo stile di prossimità AA.VV.	13

Progetto Policoro	
Il Lavoro in un’economia sostenibile <i>Luigi Pugliese</i>	14
Catechesi con l’Arte	
Vergine della Misericordia <i>Équipe Catechesi con l’Arte</i>	15
Religiosi	
«Evangelizzare pauperibus misit me» <i>p. Tito E. Mulongi omi</i>	16
Per riflettere	
È arrivato il momento di cambiare <i>Nicola Perta</i>	17
Associazioni	
Infiniti modi di essere sentinelle di speranza <i>Gruppo Scout AGESCI, Conversano 1</i>	18
Abitare con passione <i>Chiara Demarinis</i>	
Vocazioni	
Datevi al meglio della vita <i>Tommaso Greco</i>	19
Voci dal seminario	
Mai soli <i>Francesco Basile</i>	20

Periodico d’informazione della Diocesi di Conversano – Monopoli

Reg. Tribunale di Bari n.1283 del 19.06.96

Direttore Responsabile:
don Roberto Massaro

Redazione: don Pierpaolo Pacello
don Mikael Virginio
Lilly Menga
Anna Maria Pellegrini
Francesco Russo
Antonella Leoci

Uffici Redazione:
Via Dei Paolotti, 2 - 70014 Conversano
Tel. 080.4958888 - Fax 080.4955851

Indirizzo di posta elettronica:
impegno@conversano.chiesacattolica.it

Sito Internet della Diocesi di Conversano-Monopoli
www.conversanomonopoli.chiesacattolica.it

Grafica e Stampa: EVI S.r.l. - Monopoli

Si prega di far pervenire alla redazione eventuali proposte di pubblicazione entro il giorno 5 di ogni mese.

Triduo Pasquale "in diretta"

Le parole di S.E. Mons. Giuseppe Favale

Giovedì 9 aprile "MESSA IN COENA DOMINI"

"Oggi, mentre facciamo memoria dell'immenso dono dell'Eucarestia, vogliamo dirci, quasi in un corale canto di lode, che Gesù non poteva amarci di più: ci ha dato tutto, ci ha amato fino alla fine. L'Eucarestia è il segno di questo amore di Cristo portato all'estremo, cioè fino al dono totale di sé sulla Croce. Questa è l'Eucarestia, memoria viva dell'amore di Cristo per l'umanità.

In questi giorni tanti cristiani si stanno privando, di questo pane e di questo vino, ci stiamo privando della comunione viva con il Corpo e il Sangue di Cristo. Avvertiamo in noi tutta la sofferenza per questa impossibilità a partecipare al banchetto della Pasqua. Prendiamo oggi, Giovedì santo, l'impegno a non mancare mai all'appuntamento eucaristico con Gesù: ogni domenica, fino all'ultima domenica della nostra vita!"



Venerdì 10 aprile "AZIONE LITURGICA DELLA PASSIONE"

"Contemplando il Crocifisso e considerando la nostra vocazione di uomini e donne chiamati a vivere la regalità dell'amore insieme a Cristo, facciamo rinascere in noi il coraggio per affrontare l'impegno quotidiano con dedizione e passione, specie in questo momento storico segnato da sgomento, preoccupazione, paura. Dobbiamo essere capaci di trasmettere speranza sempre, in ogni luogo, ad ogni persona. Dobbiamo saper accendere nel cuore di tutti quelli che accostiamo la luce della certezza che c'è un Dio che ci ama, un Dio che per noi ha dato il Figlio. Accostiamoci allora alla Croce, adoriamo Colui che vi pende e impariamo la lezione dell'amore che si dona senza misura. Getteremo così semi di risurrezione e di vita nella storia!"



Sabato 11 aprile "VEGLIA PASQUALE"

"Quanti Cristiani in questa nostra cattedrale, come in tutte le chiese della diocesi e del mondo intero, nel corso dei secoli all'annuncio della Resurrezione di Gesù hanno cantato l'alleluia della gioia. Questa sera vogliamo cantare noi la resurrezione di Gesù. Pur avendo il cuore turbato dalla sofferenza di questi giorni, non possiamo non cantare l'alleluia della gioia. Stasera per ben due volte nel Vangelo è risuonato l'invito: non abbiate paura! Non temete! Io vorrei consegnare a tutti noi stasera quest'annuncio di liberazione che ci viene da Dio: non abbiate paura, non temete, il Signore è Risorto ed è lui il fondamento della speranza. La speranza cristiana è proprio questo: guardare con gli occhi di Dio il futuro e vedere la luce che è sempre innanzi a noi, anche quando tutto è buio".



Domenica 12 aprile "PASQUA"

"La Pasqua deve essere per noi riferimento assoluto nella vita di ogni giorno per vivere continuamente da risorti! Compito del cristiano è immettere i segni della risurrezione nella storia, per fare di Cristo il cuore del mondo. Siamo noi i semi di Vangelo nella storia che si costruisce quotidianamente. Questo lo realizziamo nella fatica e nella gioia di essere discepoli del Risorto.

In questi giorni vediamo medici, infermieri, forze dell'ordine, volontari, persone di ogni età e condizione sociale che vogliono fare qualcosa di bello per gli altri. Sì, tutti questi sono il segno vivo, palpabile che Cristo è Risorto. La Pasqua allora non è la commemorazione di un evento lontano, che guardiamo con distacco e indifferenza. La Pasqua è Cristo Risorto che, immortale e glorioso alla destra del Padre, viene a stare in mezzo a noi facendo sbocciare il carisma della carità operosa.

Signore fa' brillare di gioia i nostri occhi, perché portino a tutti la luce della Pasqua!"



La catechesi al tempo del coronavirus

Pubblichiamo una serie di contributi raccolti dall'Ufficio Catechistico Diocesano tra vari attori della trasmissione della fede (preti, catechiste, genitori, educatori) in un tempo come questo in cui sembra che la fede sia stata messa in stato di scacco. A ben guardare, nel complesso processo di trasmissione della fede, dove siamo portati ad attenzionare soprattutto le difficoltà derivanti dal soggetto ricevente del messaggio (chiusura, indifferenza), qualche volta quelle derivanti dal campo percettivo (messaggi disturbati), ora il corona virus ci obbliga a fermarci proprio sul soggetto emittente: della serie "con quale coraggio annuncerai un messaggio di speranza tu che sei sottoposto alla paura, all'insicurezza, all'incertezza sul domani tuo e dell'intera umanità?". È l'emittente ad avere qualche difficoltà questa volta: è lui, il prete, il catechista, il genitore, l'educatore cristiano che prima di aprire bocca deve ascoltare attentamente se stesso, le proprie paure e cercare in tutta verità un ancoraggio possibile nella fede, proprio nel momento in cui la tempesta non accenna a calmarsi.

PER UNA CATECHESI VIRALE

(Don Gaetano Luca, parroco)

In questi giorni, tutti stiamo "toccando con mano" che la creatività dello Spirito Creatore ci sta suggerendo nuove strade percorribili per la comunicazione dell'unica fede.

La premessa importante è non cedere mai allo sconforto regolato dalla drastica affermazione: "tanto ormai non c'è più nulla da fare!", ma aprirsi a prospettive nuove che ci richiedono, con umiltà e a volte tanto impegno e sacrificio, una vera conversione metodologica con un determinato invito ad abbandonare le nostre abitudini pastorali del "si è fatto sempre così!".

Papa Francesco, nel suo messaggio ai cardinali durante l'udienza del 15 marzo 2013, appena concluso il conclave, così scriveva: «Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di **cercare nuovi metodi di evangelizzazione**, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra (cfr At 1,8)».

Quella che segue, allora, è solo una semplicissima condivisione di alcuni spunti di possibili prassi (se buone o meno non lo so), che ho sperimentato in Parrocchia, da poter eventualmente attuare in questo tempo, entrando in punta di piedi, "a porte chiuse" nella case delle nostre famiglie.

1. La preghiera. La catechesi prima ancora che una teoria o una pratica, è innanzitutto preghiera. In questo tempo in cui non abbiamo la possibilità di stare a diretto contatto con le persone a noi affidate, la preghiera, prim'ancora di ogni possibile mezzo di comunicazione, è il primo canale di trasmissione silenzioso, la prima fibra ad alta spiritualità della nostra comune funzione sacerdotale che si manifesta come intercessione e premura per il popolo di Dio. In particolare la Liturgia delle Ore ci permette di intessere, con un sistema operativo unico e un linguaggio a tutti comprensibile, una vera e propria rete di preghiera, un "web spirituale" che ci mantiene uniti nonostante le distanze. In questo caso il "pregare per", può trasformarsi nel "pregare con". È straordinario il solo pensiero di poter darci un appuntamento e ognuno da casa, in famiglia, in un'ora precisa recita per esempio i Vespri, sapendo che i nostri occhi si appoggiano

sugli stessi Salmi, la nostra voce pronuncia le stesse parole: è la manifestazione dell'unico Corpo di Cristo riunito nella preghiera universale (perché tutto il mondo in lingue e fusi orari diversi prega con le stesse parole), è la sincronizzazione dei cuori e dello Spirito, come un appuntamento di due innamorati che non ammette ritardi e si realizza univoco linguaggio della presenza più che delle parole. Questa coincidenza nel tempo, suscita anche la coincidenza dello spazio: è proprio come stare insieme nello stesso luogo. È inoltre molto fruttuoso, l'ho sperimentato nel tempo di Quaresima, utilizzare una piattaforma di web conference (Cisco Webex, Zoom, Microsoft Teams, Google Hangouts, Adobe Connect ecc...) e darsi un appuntamento per pregare insieme. Noi ogni sera alle 22,00 abbiamo recitato la

Compieta: ci ha fatto sentire uniti nella preghiera, nella difficoltà, ci ha incoraggiato e ci ha anche regalato momenti di gioiosa fraternità.

2. Da COVID a "CON-DIV". Nonostante il suo carattere altamente letale e dannoso, da questo virus possiamo imparare la lezione della "condivisione" delle risorse e, tra queste, prima di tutto quella della nostra presenza. Il testo biblico ci dice che Gesù "stette in mezzo", tradotto dal verbo greco "istemi",

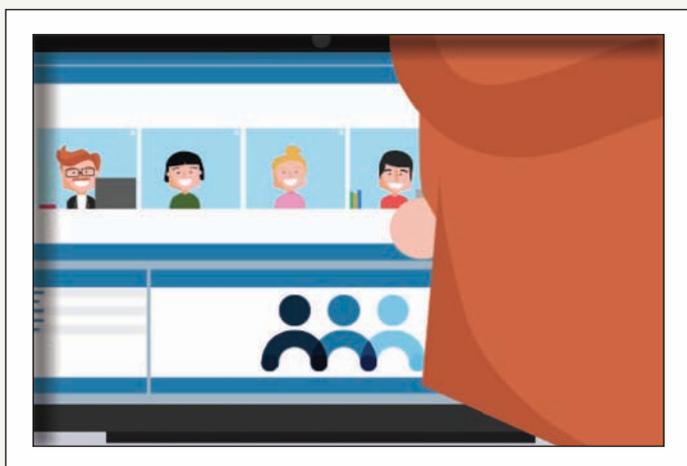
che significa appunto "stare fermo". Mi sorprendevo sempre ascoltare l'espressione colorita dei nostri giovani quando chiedevano loro: "Che state facendo?" e mi rispondevano "A stare!". Come a dire che non è detto che stare insieme significhi immediatamente fare qualcosa, può significare anche, in maniera non meno pregnante, semplicemente "stare", ovvero esserci. Così la catechesi non può essere motivata immediatamente da una prassi (fare qualcosa per annunciare l'Evangelo), ma innanzitutto da uno "stare con fermezza con". Allora in questo tempo non possiamo sottovalutare l'importanza della condivisione non tanto dei contenuti, quanto della nostra semplice presenza e non possiamo sottovalutare il compito della salvaguardia delle nostre relazioni. Io non sono catechista perché ho il dovere di dirti qualcosa, ma perché voglio condividere con te, camminando insieme a te, un'esperienza bella che continua a cambiare la mia vita. Il mio compito, in questo modo, esula dal perimetro di un'aula, per estendersi ad una più ampia forma di relazione umana. A volte un semplice "come stai?" può divenire la catechesi più interessante. Scrive in un suo ultimo articolo il catecheta Francesco Aprile: «L'annuncio è fatto di persone che si incontrano, di **relazioni**. Se



Un incontro di catechesi online

la presenza fisica ci è impedita, dobbiamo provare ad utilizzare tutti gli strumenti oggi a nostra disposizione per alimentare i legami tra le persone. Che sia una classica telefonata per chiedere "come va?" o un messaggio nella chat di gruppo che ravviva i contatti, nell'epoca dei social abbiamo solo l'imbarazzo della scelta. Con un'attenzione fondamentale, che fa la differenza: evitare la standardizzazione. Quello che ci interessa non è "mandare un messaggio" generico, ma stringere un **legame**. Sono quindi da preferire tutte quelle modalità che permettono di "sentire" la persona vicina e presente, di interagire in maniera calda. Ad esempio, un messaggio individuale o una breve videochiamata sono sicuramente molto più significative di un messaggio standardizzato copiato da un sito web e inviato genericamente a tutti".

Oppure inviare un videomessaggio personalizzato. I messaggi multipli e i copia-incolla non servono a nulla, non esaltano l'unicità della relazione. E comunque, come suggerisco sempre, ora più che mai è necessario utilizzare il telefono per telefonare. Telefonare ai catechisti, telefonare ai ragazzi, telefonare alle persone sole. Perché una telefonata "allunga la... vitalità!".



3. La "domus ecclesiae". Innanzitutto il motto "restate a casa" ci spinge a ritornare all'immagine molto densa di significato, della "domus ecclesiae". I cristiani delle primissime comunità avevano l'abitudine di ritrovarsi per pregare e per celebrare i riti presso delle semplici abitazioni private. La "domus ecclesiae" è l'embrione di ogni successivo edificio di culto della chiesa cristiana.

Va ricordato che le prime comunità cristiane erano di modeste dimensioni ed avevano mezzi anche più modesti, e soprattutto che i cristiani dovevano vivere allora ed operare in un clima di sostanziale clandestinità data la minaccia sempre presente di tremende persecuzioni. Per questo i primi cristiani scelsero di riunirsi nelle *domus ecclesiae*, edifici ben mimetizzati nel tessuto urbano civile e quasi sempre di modeste dimensioni.

È un fatto rilevante che la liturgia cristiana nasca, per così dire, "in casa". La prima chiesa, infatti, è una chiesa domestica, familiare, intima e affettiva. Non è un caso. Nell'esperienza cristiana più autentica **"Dio è di casa"**. Dio entra nella casa degli uomini, abita la casa degli uomini, pranza e cena con gli uomini, e condivide con gli uomini gli spazi della quotidianità. Veglia sul loro sonno, sta coi bambini mentre giocano, accompagna i gesti e i mestieri di ogni giorno, il lavoro, lo studio, l'odore della cucina.

Solo un Dio che si è fatto uomo può scegliere di abitare fuori dalle mura del tempio, oltre i luoghi che da sempre l'uomo consacra e attribuisce alle divinità, e di abitare proprio nella stessa casa dell'uomo, nella "profana" dimora dei mortali. Ciò non ha mai smesso di essere, perché è nella natura stessa del cristianesimo. Tanto che ancor oggi la *prima* chiesa è e rimane domestica e familiare.

4. La famiglia. Data questa fondamentale premessa, tra le tante prospettive catechetiche, deve essere valorizzata innanzitutto quella insostituibile della famiglia. L'invito a tutte le famiglie è quello di farsi protagoniste di una riconsiderazione della fede alla quale stanno accompagnando i loro figli: l'accostamento del Vangelo, che oggi in mille forme può essere avvicinato, la preghiera semplice, l'attenzione a Gesù, segni e immagini che la famiglia può trasmettere, sono opportunità da accogliere. Può essere, questo, il principio di una forma nuova di catechesi. Ecco perché mi sembra utile, fornire ai genitori, nella logica del "metodo a 4 tempi" da noi utilizzato in parrocchia, materiale, schede operative, moduli da compilare perché possano "da soli" continuare a casa ad essere i primi veri catechisti dei propri figli.

5. Strumenti digitali. Chi ha avuto a che fare con i nuovi orizzonti della didattica è probabile che abbia sentito nominare l'acronimo **BYOD** «*Bring your own device*», ovvero **«Porta il tuo dispositivo»**, sia esso un computer, un tablet o uno smartphone purché dotato di possibilità di essere connesso alla rete. Si tratta di un invito a utilizzare dispositivi individuali in ambito didattico per una maggiore integrazione degli strumenti digitali nei percorsi di formazione. Essendo prioritaria la fruizione dei contenuti sul tipo di dispositivo, invece che vietarne l'uso, viene stimolata l'interazione con i propri apparati personali in un ambiente di formazione all'interno del quale si mettono a disposizione dei giovani la competenza del formatore e l'accesso a Internet. La comunicazione mediata dal digitale ci suggerisce di attivare un **modello partecipativo che abbatta i confini dell'«aula di catechismo»** e si orienti verso un processo che, per osmosi, possa coinvolgere la famiglia, la comunità, il tempo libero, l'ambito delle relazioni e della festa come pure delle celebrazioni.

6. Smart Cat. Ho chiamato così (con l'icona di un gattino!) un progetto finalizzato a dare continuità alla catechesi su una piattaforma di web conference che si chiama Cisco Webex Meetings (che tra l'altro mi sembra una delle poche che tuteli i dati sensibili dei ragazzi, in quanto non necessita di alcuna iscrizione). Ai partecipanti basta scaricare l'APP e scegliere l'opzione "partecipa a riunione", dalla seconda schermata, inserendo il numero fornito dall'organizzatore, un casuale indirizzo email, un nickname (ovvero un nome identificativo a scelta). Io la utilizzo per continuare la formazione degli operatori pastorali, dei catechisti e per incontrare tutti i gruppi parrocchiali dai percorsi della Iniziazione Cristiana fino ai giovanissimi e giovani. Ho notato, con piacere, che la partecipazione a tali "web meetings" è quasi totale, cosa che difficilmente accadeva durante gli incontri, per così dire, dal vivo! Anche i piccoli partecipano con grande entusiasmo, visto che di mattina comunque sono impegnati con i programmi di e-learning scolastici. Per esperienza ho calcolato, però, che il livello di attenzione durante una video conferenza non può mai superare massimo i 30 minuti per la fascia dei più piccoli fino ai giovanissimi. Per gli operatori pastorali, per i giovani e per le famiglie ci si può spingere anche fino a 45-60 minuti.

- Durante l'incontro si può condividere un link ad un video che direttamente o indirettamente sia collegato ai temi del percorso che stiamo facendo e si può chiedere ai ragazzi di commentarlo.
- Se volete mandare un videomessaggio in cui siete voi a rivolgervi agli interlocutori, ricordatevi che non siamo lì per fare noiose ed inascoltabili videolezioni con inquadratura fissa. Se studiamo qualche video creato dai giovani su Youtube potremo scoprire nuove modalità comunicative per capire come poter unire leggerezza, profondità ed efficacia. Alcuni catechisti della Parrocchia se ne sono inventati alcuni molto belli e devo dire, funzionano tanto. Dietro ovviamente c'è un lungo lavoro di organizzazione e scelta dei contenuti.

Per gli strumenti poi è sufficiente un telefonino. Vi propongo anche il canale Youtube molto interessante di don Alberto Ravagnani, soprattutto indirizzato ai giovanissimi/giovani.

- Non dimentichiamo però che l'utilità maggiore si ottiene quando chiediamo ai nostri ragazzi di non essere solo dei fruitori passivi di contenuti e proposte ma, a loro volta, produttori di contenuti. Chi meglio di loro nativi "smanettatori" della rete, nerd del mondo digitale, sa improvvisarsi youtuber di ultimo grido!

7. Tutorials. Per i bambini ho pensato di caricare su un canale Youtube, un tutorial alla settimana che si chiama "La Domenica a Casa" in cui, nell'arco di tempo massimo di 5 minuti, cerco di spiegare ai bambini e ai loro genitori, come poter vivere una piccola liturgia domenicale a casa, in 10 passi:

1. Premessa: l'importanza della dimensione della festa della Domenica: vestirsi bene, con l'abito bello e non rimanere in pigiama. Allestire la tavola con la tovaglia bianca, con il segno dei fiori, con un cero acceso a ricordare il grande cero pasquale e con la Bibbia aperta alla pagina dell'Evangelo della Domenica;



2. il papà o la mamma iniziano con il segno della croce;
3. un breve momento di silenzio e la richiesta di perdono;
4. lettura del Vangelo (magari un po' per ciascun membro della famiglia). Segue una breve condivisione della Parola;
5. recita del Credo;
6. preghiere spontanee che si concludono con il Padre nostro;
7. al termine ciascuno dice ad alta voce "una cosa bella": è un modo per comunicare una "notizia bella" come quella ascoltata dalla Parola di Dio;
8. invito i genitori, come nel giorno del Battesimo, a tracciare un segno di benedizione sulla fronte dei loro figli. (Benedizionale del Rituale Romano n. 585 e ss.);
9. affidamento alla Madonna con l'Ave Maria, all'Angelo di Dio ed infine un pensiero per i defunti, l'eterno riposo.
10. Concludo con una semplice "call to action", ovvero un invito a fare una pratica semplice che attualizzi e significhi la liturgia celebrata.

8. Gli ammalati. È molto fruttuoso chiamare per telefono gli ammalati, ascoltarli anche per un cospicuo tempo. In questo periodo suscita in loro un entusiasmo pari alla telefonata del Papa!!! E poi magari recitare insieme una preghiera che chiudo sempre con una invocazione di benedizione.

L'importante non è inventarci tante cose da fare, bensì, senza piangerci addosso e senza perdere tempo, condividere come meglio possiamo, l'esperienza della bella notizia che Cristo nostra Pasqua è risorto e solo in Lui noi possiamo finalmente liberare la gioia.

"Avrei tanto desiderato che tutto ciò non fosse accaduto ai miei giorni!", esclamò Frodo.

"Anch'io", annui Gandalf, "come d'altronde tutti coloro che vivono questi avvenimenti. Ma non tocca a noi scegliere. Tutto ciò che possiamo decidere è come disporre del tempo che ci è dato"

(J.R.R. Tolkien, *Il signore degli anelli*, Bompiani, Milano, 2004, 88)

IO, MAMMA E CATECHISTA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

(Rossella Cisternino)

In questi giorni, fagocitati dall'emergenza del coronavirus, ci sentiamo tutti preoccupati, smarriti, quasi sospesi in un limbo. Ci raccontano che è bello restare a casa, perché così cambiamo un po' le nostre abitudini, perché recuperiamo il tempo per la famiglia, per l'ascolto dei figli, per la condivisione vera.

Da insegnante, da catechista, ma ancor prima da madre, devo confessare che la mia confusione emotiva finora non mi ha lasciato grande spazio per l'ozio, inteso come "dolce far niente", ma che ho cercato, invece, di interrogarmi e di cercare parole e narrazioni dentro di me, soprattutto nel mio personale rapporto con la fede. Ho cercato un modo per creare uno spazio autentico, un tempo per esplorare risorse nuove e per cercare nuove forme di contatto: con i miei figli, con i miei studenti liceali ed anche con i bambini di seconda elementare che mi sono stati da poco affidati per il cammino di Iniziazione Cristiana nell'ambito della parrocchia "Il Salvatore" di Castellana Grotte.

Il nostro parroco, don Antonio Napoletano, con grande energia ed inesauribile entusiasmo, sin dalla prima settimana di emergenza, non si è perso d'animo ed ha cercato instancabilmente, attraverso i canali social o di messaggistica istantanea, di raggiungere (per il tramite di noi catechiste) le famiglie, di stabilire un contatto con i bambini, suggerendo semplici attività di riflessione sulla Quaresima che, stimolando la creatività, facessero percepire la vicinanza di Dio Padre ed il senso del Suo "Sacrificio". I bambini hanno risposto con grande gioia ed entusiasmo, mettendo in campo tutte le loro fresche energie, tutto il loro bisogno di "fare", di sorridere, di fotografare, di partecipare. Bambine e bambini hanno atteso e accolto con sollievo e contentezza l'essere pensati dal loro parroco e dalle catechiste, che li hanno raggiunti "in casa". Obiettivo: permettere loro di tradurre un pensiero, una preghiera personale, in storie disegnate, scritte, filmate, fotografate. E le famiglie - mamme ed anche papà - li hanno sostenuti, aiutati, guidati con generosità e calore, pur nelle difficoltà quotidiane, pur nel turbine di pensieri preoccupati, pur nella ristrettezza di un piccolo tempo rubato ad altro. Ci siamo avvicinati in punta di piedi, perché si rischia di violare un tempo delicato, il tempo della paura e della speranza, vissuto con qualche difficoltà dalle famiglie, che stanno cercando di restare in piedi e di sostenersi, talvolta nella precarietà dei propri equilibri. In molti casi i famigerati gruppi WhatsApp dei genitori (diciamocelo: spesso invasivi, ansiogeni o presuntuosamente polemic) si sono trasformati in "scialuppe di salvataggio": hanno permesso ai più piccoli di sperimentare che il legame con Gesù non era spezzato. Ovviamente sta a noi educatori cercare la misura giusta. Basterebbe tenere a mente cinque parole: leggerezza, gradualità, cooperazione, creatività e benessere, inteso come capacità di alimentare allegria e buonumore. Dobbiamo essere consapevoli che ciò che viene paracadutato nelle case dovrebbe poter essere svolto sempre con il sorriso, senza riempire le case di inutili tensioni.

Catechesi a distanza, quindi, ma senza stress! Perché questo nostro tempo **ha prima di tutto bisogno di presenza**, ha necessità di esperienze di prossimità, di confronto e di dialogo nella famiglia. E poi avrebbe bisogno di Bellezza, quella vera,

quella che è gioia del cuore. Abbiamo bisogno di nutrirci l'animo con belle immagini, bei disegni, belle sensazioni. Da educatrice credo fermamente che la lezione più importante i ragazzi la stiano apprendendo ora dalla vita, prima di tutto. Dobbiamo fare i conti con la limitazione della nostra personale libertà. Siamo tutti in casa in quarantena per evitare contagi, ma qualcuno ha provato a chiedere ai bambini che cosa pensano, cosa sentono in questi giorni? Ecco allora che farci prossimo, manifestare vicinanza, insomma provare ad esserci, ci è sembrata la risposta giusta per stimolare la motivazione, il coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi. È giunto il momento di dare più spazio al dialogo, ad una presenza davvero autentica in famiglia, prima ed insostituibile comunità educante. Dare spazio alla creatività, alla collaborazione, perché questo è un momento che ognuno ha il diritto di vivere ed elaborare come può, nel dono e nella libertà, almeno quella che ci rimane, che riguarda il nostro animo, il nostro mondo profondo, quello che nessuno può violare.

Insomma, cosa vuol dire fare catechismo senza il catechismo?

- ✓ Ricostruire virtualmente un luogo che non c'è
- ✓ Ritessere relazioni
- ✓ Preservare il tempo dell'incontro
- ✓ Preservare il senso della comunità
- ✓ Inventare modalità nuove
- ✓ Coltivare una riflessione comune
- ✓ Ragionare sul "come"
- ✓ Applicare il "fermati e pensa".

Certo, nessuna educazione a distanza potrà mai supplire la complessa e ricca rete di relazioni significative che si creavano in parrocchia, quando il sabato ci incontravamo e ci abbracciavamo. E dobbiamo ammettere che all'inizio provare a mantenere il senso di tutto questo percorso di fede, a distanza, sembrava una sfida ai limiti dell'impossibile! Ma ora, nonostante le difficoltà, siamo qui e questa è la sfida che abbiamo di fronte, in questo particolarissimo momento del nostro essere educatori. C'è un esperimento necessario da esplorare e una sfida a cui non possiamo sottrarci: tentare di far sentire la parrocchia vicina, nonostante tutto, e provare a sperimentare quanto la catechesi familiare possa essere terreno fertile di crescita e cura delle relazioni reciproche, in tempi di sofferenza e di crisi. Perché questo periodo lungo e sospeso della pandemia si trasformi in un'esperienza di valore, abbiamo bisogno di elaborare pensieri e di trovare parole nuove, capaci di dare forma e senso a ciò che sentiamo.

"Nella vita non dobbiamo fare faville, non dobbiamo fare scintille, dobbiamo fare luce. E la luce si può fare anche nel silenzio". (Don Tonino Bello)

LE PERSONE CON DISABILITÀ AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

(Viviana Altomari, Centro Arcobaleno, Monopoli)

Le persone con disabilità intellettiva faticano a interiorizzare i cambiamenti. Avere un programma delle attività ben strutturato è per molti di loro rassicurante. In questo periodo le loro abitudini sono variate e la socialità è stata annullata. Da subito si è cercato di sopperire al distanziamento sociale attraverso l'uso di applicazioni per videochiamate e con la creazione di video realizzati con il coinvolgimento degli operatori, delle persone con disabilità e dei loro genitori e fratelli. La tecnologia, tuttavia, non riesce a supplire ai veri bisogni dei ragazzi diversamente abili e delle loro famiglie. Fortunatamente molti ragazzi, seguiti dai loro parenti, si dedicano quotidianamente alla cucina, al giardinaggio, alla pittura, ma altri, non gestibili facilmente in famiglia, sono rimasti completamente isolati e privi di stimoli.

Personalmente credo vada rafforzata l'attività di ascolto e di supporto di tali famiglie. Come compagnia teatrale integrata, inoltre, stiamo elaborando delle nuove strategie per riprendere, seppur virtualmente, la nostra attività laboratoriale puntando al benessere dei nostri attori diversamente abili e a mantenere vive le motivazioni che hanno spinto i giovani operatori ad entrare a far parte del nostro gruppo.



UN TENTATIVO PER RIMANERE IN CONTATTO #IN2MINUTI

(don Francesco Zaccaria, parroco)

Come molti altri, anche io ho pensato che i social offrono un'opportunità per rimanere in contatto con i parrocchiani in questo tempo di confinamento domiciliare, oltre a quello che posso fare al telefono o rimanendo a disposizione per quelli che passano dalla chiesa per una preghiera. L'idea di un **video con il commento al Vangelo domenicale #in2minuti** mi è venuta perché conoscevo da tempo l'esperienza di alcuni gesuiti americani che avevano inventato l'iniziativa "One-Minute-Homily". Mi sembrava una buona idea perché, oggi, la comunicazione sociale impone di essere diretti e brevi, perché la gente è bombardata da informazioni di ogni genere e difficilmente riesce a seguire per intero un video che duri più di qualche minuto, allora ho provato in questo modo a condividere alcune riflessioni a partire dal Vangelo con gli operatori pastorali e con chi segue la pagina Facebook della Parrocchia di Pezze di Greco. Certo, il tentativo ha tanti **limiti**: innanzitutto ha dei limiti tecnici (il video è girato e montato da me che non sono un professionista: quante cose stiamo imparando in questo periodo di emergenza!); poi usando Facebook non si riescono a raggiungere tutte le fasce di età (soprattutto quelli che non sono esperti in tecnologia, come molti anziani, oppure i più giovani, per i quali Facebook è già troppo antico); infine, ovviamente, la comunicazione virtuale non può mai sostituire il contatto e la comunicazione in carne ed ossa. Tuttavia ci sono alcuni **elementi positivi** che emergono dai feed-back che ho ricevuto: ci sono operatori pastorali e parrocchiani che attraverso questo appuntamento domenicale continuano a sentirsi legati alla comunità (in questo caso rappresentata dal parroco), in un momento come quello che stiamo vivendo anche un piccolo segnale può essere utile per contribuire a vincere la solitudine e l'isolamento; inoltre la comunicazione sui social di questa iniziativa, come di quelle della carità o della catechesi, aiuta a far capire che la parrocchia non è chiusa e questo può avere un importante valore simbolico e spirituale; infine, la brevità del commento invita a prendere in mano il testo del Vangelo e a tornarci su personalmente, cercando di far passare chi guarda il video dall'essere uno spettatore a diventare il protagonista della meditazione sulla Parola di Dio. Sicuramente, **è una iniziativa temporanea, buona per questo tempo di iso-**

lamento e da cui noi comunicatori del Vangelo possiamo imparare qualcosa, ma non sostitutiva della relazione interpersonale in carne ed ossa, che rimane la MIGLIORE per raccontarci la Bella Notizia che è il Vangelo, cioè la persona vivente di Gesù.

TESTIMONI DI FEDE IN UN TEMPO APPARENTEMENTE IN PAUSA

(Maria Carmela Cofano, mamma catechista di Pezze di Greco)

Il tempo che stiamo vivendo sembra ci abbia messo in pausa, in realtà i giorni continuano a scorrere velocemente, le vite e le abitudini quotidiane di bambini, ragazzi, giovani e adulti sono, in qualche modo, sono cambiate, è un nuovo tempo di paure e di speranze.

Il quattro Marzo in tutte le parrocchie, della nostra diocesi, venivano divulgate comunicazioni riguardanti il decreto del nostro Vescovo Mons. Favale, per la sospensione di tutte le attività di catechesi, con bambini e ragazzi, legate alle misure di sicurezza contro il contagio da Covid-19. Anche la comunità parrocchiale apparentemente si ferma, allora una domanda mi balena nella testa: "Noi catechisti, educatori e animatori cosa possiamo fare, in questa particolare situazione, per i bambini e i ragazzi, che ci sono stati affidati dalla comunità, e per le loro famiglie?".

La prima risposta, è forse scontata, continuare ad essere annunciatori della Parola e testimoni della Fede, facendoci prossimi ai bambini e ai ragazzi, nonostante dobbiamo fare i conti con l'allontanamento fisico e le difficili e precarie situazioni sociali di questo periodo.



Questo è il tempo donato per fermarsi nella preghiera, ma anche per donarsi reciprocamente, in cui ci viene chiesto di continuare a tessere dei legami personali e di gruppo, inventandoci nuovi modi per incontrarci. È il tempo in cui una telefonata può diventare un abbraccio, un messaggio scritto una pacca sulla spalla e una videochiamata una consolazione o incoraggiamento e così scopriamo la bellezza degli strumenti digitali, diventando tutti grandi e piccoli veri testimoni della fede.

Essere al servizio di un gruppo di ragazzi della fascia di età 11/12 anni, in questo tempo, è un dono, innanzi tutto per me, poiché ri-scopro come i ragazzi e le loro famiglie lasciano, a modo loro, un'impronta nella mia vita. L'interazione e la relazione con loro non è sempre semplice, proviamo ad essere compagni di viaggio, in un mare in tempesta. In un tempo che ci chiede di stare lontani fisicamente e nella sua complessità proviamo a crescere insieme condividendo link musicali, video o "attacchi d'arte creativa" che possano permettere una riflessione nel percorso di fede e momenti di preghiera passando attraverso la famiglia.

Si apprezza sempre il poco, la partecipazione è limitata, tut-

tavia giungono, piccoli messaggi di speranza, bellezze di cui la spontaneità dei ragazzi è capace, la voglia di compiere un gesto di solidarietà concreto verso il nostro territorio. La volontà di devolvere una quota di offerte in denaro, raccolte nel gruppo dei ragazzi, in passato, in occasione di una attività sullo spreco alimentare, per una iniziativa rivolta all'emergenza sociale di questo periodo: "Anche noi ragazzi vogliamo compiere un gesto di solidarietà per la nostra città", questo il messaggio che hanno voluto condividere, un grande insegnamento in un piccolo gesto.

Come catechista ed educatrice, di questa vita parrocchiale apparentemente in pausa, di questa vita comunitaria che ha in sé una grande forza, penso che "è questa la catechesi che mi piace", fatta di gesti reciproci semplici e concreti, una catechista che vuole continuare a mantenere un filo diretto con il gruppo di ragazzi e un gruppo di ragazzi che in un piccolo gesto di solidarietà si fa testimone di speranza per la comunità. Spesso mi interrogo se i metodi e gli strumenti con cui stiamo reinventando la catechesi siano quelli giusti, ma poi mi rispondo che la comunità parrocchiale, ogni giorno, si fa dono di tempi e modalità nuove per continuare ad alimentare il Bene ed è questo lo spirito giusto per affrontare ogni situazione imprevista che la vita ci mette dinanzi.

FRA LOCKDOWN E DISTANZIAMENTO SOCIALE: PARROCCHIA, ASSOCIAZIONI, ORATORIO

(p. Francesco Vercellone, direttore oratorio)

Come continuare ad accompagnare i ragazzi e le famiglie senza poterci incontrare? È la domanda di noi tutti, sacerdoti e catechisti, in queste ultime settimane, da quando abbiamo conosciuto la parola *lockdown* e soprattutto per come il *blocco*, per contenere la diffusione di questo virus così feroce, ci ha cambiato la vita. L'imposto e necessario *distanziamento sociale* ha reso anche necessario trovare un modo diverso per farci vicini e per essere ancora catechisti (senza pensare che l'anno catechistico fosse ormai già finito in buon anticipo). Così anche per noi della Parrocchia *S. Antonio abate* di Fasano.

Avevamo appena iniziato il cammino quaresimale e così si è sentito subito importante ricordare ai genitori e ai ragazzi l'appuntamento domenicale con la Parola, in particolare con il Vangelo (non potendo partecipare alla Messa se non seguendola in televisione). Non sono mancate le proposte di vari sussidi sia da parte della Chiesa Italiana, sia da parte delle diverse Associazioni. Ogni catechista ha sfruttato ancora di più la comunicazione con i genitori, soprattutto attraverso i social (WhatsApp), sia per mandare un saluto, sia per inviare una riflessione sul Vangelo della domenica, una semplice scheda, una proposta per la preghiera in famiglia. In particolare poi per la celebrazione del Triduo pasquale abbiamo inviato ai genitori alcune indicazioni molto semplici e concrete per vivere nelle case e in famiglia un momento di preghiera, con la lettura di un brano di Vangelo, una preghiera e un gesto da compiere: fare il pane e dividerlo, toccare il crocifisso, accendere un lume, ornare la croce di fiori; magari allestendo in casa un "angolo della preghiera".

I ragazzi dell'ACR (Azione Cattolica dei Ragazzi) hanno potuto seguire anche le proposte che sono state preparate a livello nazionale e inviate attraverso un canale Telegram (riflessioni sul Vangelo della domenica e lavoretti da realizzare, fiabe da ascoltare), come le proposte diocesane che gli educatori hanno ricevuto e inviato ai genitori. Per coinvolgere anche in modo più creativo, gli educatori hanno in cantiere la realizzazione di un video nel quale i ragazzi che desiderano (con l'autorizzazione dei genitori) canteranno l'inno della proposta annuale e lo

condivideranno con tutta la Parrocchia come messaggio di speranza. Così pure i ragazzi del MEG (Movimento Eucaristico Giovanile) hanno ricevuto alcune proposte dal Centro Nazionale, con alcune "missioni" da compiere: piccoli gesti di attenzione al Vangelo e alle persone in casa. I Responsabili hanno pure realizzato un breve video di auguri pasquali per tutte le famiglie e per la comunità.

Durante la Settimana Santa, come nella maggior parte delle Parrocchie, c'è stata la possibilità di partecipare da casa alle celebrazioni della Settimana Santa, attraverso la diretta dalla chiesa parrocchiale sulla pagina Facebook della Parrocchia.

Ci sono anche momenti di incontro virtuale tra catechisti, educatori, responsabili, anche solo per sentirsi e per condividere le attività. Tutto aiuta a mantenerci uniti.

Anche per i giovanissimi e i giovani di Azione Cattolica i responsabili con gli educatori hanno attivato momenti virtuali di incontro, di riflessione, di preghiera e di condivisione attraverso una videochiamata settimanale e una chat di WhatsApp. Un modo nuovo per condividere, lasciandosi coinvolgere personalmente. All'inizio hanno accolto la proposta diocesana di ripercorrere da casa la "Via crucis"; poi hanno pensato un percorso che riprende il tema del Messaggio del Papa per la Giornata della Gioventù di quest'anno, attraverso l'esperienza dei 5 sensi + 1 (l'oltre).

E pure i ragazzi più grandi del MEG si incontrano attraverso alcune videochiamate e la chat, condividendo quello che vivono e che provano durante queste settimane così particolari.

I giovani del Coro, appartenenti ai diversi gruppi parrocchiali, hanno avviato alcuni momenti di preghiera in diretta Facebook, che hanno trovato una buona e sentita accoglienza da parte di tante persone. Con un buon impegno per preparare i testi ed anche per la parte tecnica, i giovani hanno offerto alla comunità parrocchiale la possibilità di unirsi in preghiera nella sera del Giovedì Santo. Ed ora stanno continuando con un appuntamento settimanale per il tempo pasquale: il percorso della "Via lucis" con alcune riflessioni e preghiere, anche con la possibilità di suggerire da casa alcune intenzioni di preghiera.

L'attenzione ai ragazzi è viva in Parrocchia soprattutto attraverso l'Oratorio, con la catechesi e altre attività educative e aggregative. Le misure di prevenzione hanno imposto la chiusura anche di tutti gli ambienti oratoriani, ma almeno per il "doposcuola", gestito dall'ANSPI (Associazione Nazionale San Paolo Italia), stiamo riuscendo ad accompagnare ugualmente qualche ragazzo, con la generosità di volontari che da casa riescono a dare una mano per telefono quando c'è bisogno.

Tutte queste iniziative, così come tutte le altre messe in atto dalle altre Parrocchie in Diocesi e in ogni parte, hanno trasformato la situazione nell'occasione per ogni comunità di esprimere la "creatività dell'amore" (alla quale ci ha invitato Papa Francesco) anche nell'annuncio e nell'accompagnamento dei ragazzi e delle famiglie.



L'EMERGENZA CHE FA EMERGERE CREATIVITÀ...

L'esperienza dei Catechisti della Chiesa Madre di Noci

Visto il sopraggiunto periodo di emergenza, gli incontri di catechismo con i bambini e le bambine di seconda elementare sono stati reinventati in una forma a distanza, che ha permesso lo svolgimento del cammino programmato, grazie alla bella sinergia e disponibilità dei presbiteri, dei catechisti e delle famiglie.

I primi quattro incontri del tempo Covid-19 hanno accompagnato i bambini alla scoperta delle parole e dei gesti del Triduo Pasquale. Ci si è ritrovati, nelle "chiesa domestica", a realizzare l'albero del perdono ed un uovo di Pasqua tutto "speciale".

Il percorso, poi, in questo tempo di Pasqua, prosegue con le tappe "Gesù più vivo che mai" per imparare a gridare al mondo, "Passo dopo passo", che Gesù è davvero risorto e che è presente nelle nostre vite uniche e speciali.

Abbiamo cercato nuove modalità per raggiungere i bambini e le loro famiglie: video, racconti audio, musiche... Tutto ciò ha stimolato l'interazione e la creatività dei bambini. Belle risposte!!!

Le nostre proposte, creative e artigianali, dove ciascuno ha messo in gioco talenti e competenze, sono state accolte con entusiasmo e hanno stimolato noi catechisti a continuare questo servizio in maniera efficacemente "alternativa".

Accompagnare a distanza, e con tutte le problematiche e paure del momento, non è semplice, ma la voglia di sostenere il gruppo e le famiglie, di continuare ad aggiungere sempre più Gesù nella loro vita... non ha permesso a questi giorni tristi di allontanarci dai bambini affidatici dalla Comunità. E noi abbiamo incontrato Gesù con loro.

L'ACR DI ALBEROBELLO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

(Antonella Pugliese)

Gli incontri di catechismo settimanali hanno avuto un duro colpo. Da circa due mesi si sono interrotti bruscamente.

Non è possibile prevedere, con certezza, quando si ritornerà alla normalità. Dobbiamo, però, trovare soluzioni affinché l'impossibilità di partecipare alle celebrazioni eucaristiche domenicali, la mancata frequentazione del catechismo, un totale "black-out" pastorale potrebbe mettere a repentaglio i già fragili legami dell'identità religiosa.

Ad Alberobello il catechismo non si ferma nemmeno al tempo del coronavirus, grazie alle catechiste di ACR che hanno subito trovato una risposta positiva non solo da parte dei bambini ma anche dei genitori.

Così, al comprensibile smarrimento dei primi giorni, è subentrata la volontà di mettere insieme le competenze e le risorse di ognuno per aiutare i nostri ragazzi. E quindi, se la presenza fisica ci è impedita, quella umana no; dobbiamo utilizzare quegli strumenti a nostra disposizione per arrivare direttamente alla persona, anche solo con una telefonata.

Evitiamo i freddi messaggi standardizzati che spesso circolano sui social.

Si è ricorsi alla tecnologia utilizzando semplicemente la messaggistica istantanea per "sentire" i ragazzi e per inviare riflessioni e consigli ogni settimana.

Per queste comunicazioni sono tornati utili i gruppi creati già in precedenza, da tempo, da noi catechiste con le famiglie e i loro figli, i "nostri" figli. Questi erano stati pensati per informazioni veloci, ora si rivelano fondamentali!

Si è pensato di coinvolgere tutte le famiglie ad accompagna-

re i propri “fanciulli” (come li chiamava il buon don Giovanni Martellotta) ad essere protagonisti di una riconsiderazione della fede: l'accostamento al Vangelo, la preghiera a casa davanti ad un'icona o a un crocifisso, l'accensione di una candela o un semplice ma indispensabile momento di silenzio.

Dunque, grazie anche alle numerose risposte positive ricevute e alla stretta rete sociale costruita nel tempo, il nostro lavoro non si è fermato e porta i suoi frutti.

Impariamo e continuiamo a pregare nelle mura domestiche dove sono presenti i nostri più cari affetti.

Ringraziamo ogni giorno il Signore per la salute che ci ha concesso e approfittiamo della solitudine di questo momento per riflettere e meditare.

SIAMO I GENITORI DEI RAGAZZI DELLA 5ª CLASSE DI CATECHISMO ACR

Il nostro gruppo è sempre stato unito oltre che partecipe della vita cristiana dei nostri figli. Questo frangente, legato all'emergenza del coronavirus, ha fatto nascere varie preoccupazioni e messo alla prova la nostra fede: non possiamo celebrare l'Eucarestia comunitaria e non abbiamo l'occasione di riunirci per partecipare ai consueti incontri di formazione.

La nostra catechista ci ha chiesto di descrivere come si è svolta la catechesi dei nostri figli in questo periodo di lontananza fisica dalla Chiesa e dalle sue attività.

Intanto, va riconosciuto che non ci siamo sentiti, neanche una volta, abbandonati da lei ed è stata fondamentale la sua presenza e disponibilità: non si è mai allontanata dai nostri ragazzi e da noi genitori. Ci ha fatto pervenire, puntualmente, schemi e materiali per poter vivere, insieme a loro, il cammino proposto da ACR. Ci ha trasmesso la sua fede, con tutto il suo cuore e la sua semplicità e gentilezza, che l'hanno sempre contraddistinta: un perno importante che, con costanza e impegno, ci ha seguiti con amore. E tutto questo l'abbiamo vissuto con grande positività, riscoprendo la dimensione della Chiesa domestica.

In questo momento così particolare servivano certezze, che non ci sono mancate, pensieri e sorrisi e, cosa più importante di tutte, persone vere e giuste che ci accompagnassero nel nostro cammino di fede e preghiera.

ABBRACCIO A DISTANZA E NON SOLO, IN FEDE E LUCE

(Salvatore Leoci, educatore)

#ViciniADistanza è l'hashtag che l'associazione Fede e Luce, nata 50 anni fa in nome dell'accoglienza e della creazione di legami di amicizia con persone con disabilità e le loro famiglie e diffusa in tutto il mondo, utilizza per condividere esperienze di comunità sui social durante la quarantena imposta dal coronavirus. La Comunità “Maria Ss.ma della Madia” di Monopoli, in occasione della Pasqua, si è ritrovata tutta intera davanti allo schermo del pc per un incontro “diverso” nella forma, ma con il profumo dell'aria di festa di famiglia che si respira da sempre nella sostanza. Ci siamo salutati, abbracciati a distanza, coccolati e siamo stati contenti anche se è mancato il momento gioioso del pranzo conviviale, uno dei più attesi in occasione dell'incontro mensile che l'associazione organizza. La felicità dello stare insieme annienta le distanze e i nostri ragazzi sono maestri in questo con le loro speciali e calorose manifestazioni di affetto. Abbiamo anche cantato insieme uno dei nostri cavalli di battaglia, l'Alleluia delle lampadine: il video che ne è scaturito è stato il nostro augurio social, e non solo, per questa Pasqua

sospesa, ma di passaggio verso gli abbracci veri che tutti non vediamo l'ora di riassaporare.

OLTRE L'INFLAZIONE DELLA PROPOSTA LITURGICA

(d. Daniele Troiani, parroco)

Il disorientamento “virale” che ha contaminato diversi aspetti della vita dell'uomo, i suoi diritti e doveri e che lo ha “emarginato” dalle abitudini consolidate o da quelle che potevano definirsi certezze, ha in realtà aperto nuove vie anche in ambito pastorale. Gli strumenti tecnologici, ormai anch'essi ordinariamente consueti, sono quasi diventati i protagonisti straordinari, il mezzo per raggiungere l'altro, stare con l'altro, prendersi cura dell'altro. In questa prospettiva sono nati degli incontri serali di riflessione biblica. Due sono stati i punti fermi sui quali strutturare questa esperienza. Innanzitutto non ridurre l'incontro a un puro espediente comunicativo o “riempitivo”, che si rivelasse una strategia senza contenuti. La comunione, si sa, va nutrita di contenuti altrimenti diventa massificazione omologante il cui motto imperante ed avvilente potrebbe essere sintetizzato in: *basta stare insieme, basta fare qualcosa*. Il secondo punto fermo è stato quello di proseguire il percorso di formazione iniziato con le famiglie, che ci ha portato a riscoprire la dimensione spirituale e non solo funzionale dei diversi ambienti domestici. Così si è concretizzata l'idea di riproporre una delle forme di catechesi bibliche più caratteristiche della nostra pastorale, “Le notti di Nicodemo”, in un format che la rendesse fruibile non solo nelle case dei parrocchiani, ma soprattutto all'interno dell'intero nucleo familiare.

Il merito di tutto ciò è stato, quindi, quello di accorciare le distanze non solo tra le famiglie e la parrocchia, ma anche tra i diversi componenti della famiglia ed il cammino di fede. In tal modo genitori che lamentavano la latitanza dei propri figli dal cammino di fede, si sono ritrovati ad ascoltare e commentare insieme un testo biblico. Ragazzi del catechismo hanno aiutato i genitori a districarsi nel fitto labirinto dei testi biblici alla ricerca del passo da approfondire. Riservare un angolo della propria casa e custodirlo come parte del tempio di una Chiesa universale ha permesso di sperimentare l'idea e il senso di Chiesa domestica che, forse, il confinare nelle strutture della parrocchia non sempre permette di percepire. La Parola amata e donata, vissuta e coltivata è stata ascoltata nelle diverse mura domestiche, ciascuna con le proprie storie, con le proprie sofferenze fisiche, spirituali e relazionali. Si è fatta spazio tra nascondimenti e timidi imbarazzi; si è fatta suono in rumorosi silenzi; si è fatta voce viva tra il vociare confuso e superficiale; è diventata guida per chi aveva perso la rotta; è diventata certezza di amore per gli illusi di amore. È entrata nelle case di persone sole, è entrata nelle case di famiglie numerose, è entrata nelle case di diverse realtà sociali; nelle case di sofferenti; nelle case di diverse povertà. Gli appuntamenti serali hanno raggiunto parrocchiani e non attraverso il collegamento alla pagina Facebook della parrocchia di San Domenico in Putignano. Ogni sera questi appuntamenti hanno custodito la comunità, una comunità sempre più estesa, perché hanno aperto le porte della Chiesa muovendosi oltre i confini parrocchiali – come ogni messaggio via etere, d'altronde – così come rilevato dai feedback, la cui lettura ha spesso permesso di orientare le lectio successive. Gli incontri, che inizialmente risentivano e accompagnavano la precarietà e l'incertezza dello stato di emergenza, sono via via mutati diventando una nuova realtà attesa che hanno accompagnato e tuttora accompagnano i fedeli nella loro straordinaria ordinarietà. Come sempre, è il soffio costante dello Spirito Santo accolto da chi sa ascoltarlo che agisce meravigliando ogni giorno della nostra vita.

#restiamoac... canto ai giovani

Testimonianza a due voci dalla Chiesa Madre di Noci

La sfida che stiamo affrontando è grande, ma, da adulti responsabili dell'annuncio quali siamo, continuiamo ad impegnarci tutti insieme, ciascuno con la propria identità e fedele al proprio carisma, a scoprire e riscoprire la gioia vera del messaggio evangelico.

E questo continua ad avvenire fortemente nel servizio alla vita e alla fede dei ragazzi affidatici dalla comunità parrocchiale.

Siamo loro vicini, quotidianamente, con un semplice messaggio, una chiamata di supporto, un *live* per condividere e per vivere la comunità. Aprendo la finestra del *web*, ci tuffiamo con gioia in ogni incontro. Ed è così che il ritrovo post-Messa della Domenica mattina, a cui i ragazzi erano affezionati, è stato sostituito con un momento di preghiera e riflessione in videochiamata. Nei giorni fondamentali del Triduo Pasquale abbiamo coinvolto i ragazzi sfruttando i vari percorsi proposti dalla diocesi o dalla parrocchia e – #distantimauniti – abbiamo partecipato alle celebrazioni in diretta *Facebook*. I ragazzi, poi, hanno aderito, con grande



Il campanile della Chiesa Madre di Noci

entusiasmo, alle varie *challenge* proposte.

I giovanissimi di AC hanno cominciato questo percorso realizzando e pubblicando un video, che è il risultato dei primi incontri virtuali in cui sono stati provocati sul modo di vivere questa Quaresima-quarantena da buoni cristiani. Hanno coinvolto così anche i più lontani dalla realtà parrocchiale. Partendo da quanto emerso, poi, abbiamo intrapreso un percorso sulla fede che terminerà

con la condivisione di un messaggio rivolto soprattutto a chi non vive la fede o vi trova difficoltà in questo momento. Inoltre, siamo rimasti vicini anche alle famiglie, facendo arrivare loro "Parole per resistere".

I ragazzi del Noviziato del gruppo Agesci Noci 1 sono impegnati nella realizzazione di un "contest" artistico-musicale che verrà promosso sui principali *social* e vedrà coinvolti i giovani che vorranno esprimere il loro talento attraverso varie forme di arte: musica, recitazione, danza... Sarà una sorta di contenitore dal titolo: *La libertà in tutte le sue forme*. Qui ognuno potrà portare, in piena libertà, un

messaggio personale o di gruppo sfruttando le proprie competenze. È stato bello, poi, il dialogo e il confronto fra noi educatori e capi anche per preparare questa condivisione. Insieme, siamo accanto ai ragazzi come Chiesa stretta a Gesù per trasmettere le certezze di essere Comunità nonostante le distanze, di essere fratelli nonostante la solitudine e di essere credenti nonostante la paura.

Gli educatori dei giovanissimi dei AC e i maestri dei novizi dell'AGESCI Noci 1 Chiesa Madre | Noci

«Com'è il tuo sguardo?»

Challenge di sguardi ai tempi del Covid-19

Seppur a distanza, è stato bello raccontarsi in *Équipe diocesana di Pastorale Giovanile* le emozioni di questo nuovo periodo che stiamo vivendo, inedito e complicato. Ci siamo dati il compito di ripensare ad una *Giornata Mondiale della Gioventù* ai tempi del Covid-19. Avendo rimandato il passaggio della *Croce Giovane* alla Zona Pastorale di Polignano a Mare, abbiamo desiderato, però, essere comunque segno e presenza – particolarmente per e con i più giovani della nostra diocesi – in questa giornata tanto significativa che, da sempre, coincide con la Domenica delle Palme. Ci siamo chiesti cosa ci stesse mancando, cosa ci farebbe bene in questo momento; ci siamo chiesti cosa stiamo aspettando e cosa sempre aspettiamo, al di là di qualsiasi *virus* che ci possa ostacolare. Insieme a molte cose, quello che ci sta mancando è il potersi guardare negli occhi. Abbiamo spostato i nostri incontri e le nostre chiacchierate su *chat* e piattaforme *streaming*, illudendoci di guardarci in *video call*. Ma in fondo, cosa stiamo realmente guardando, se non un cerchietto tecnologico che rapisce la nostra immagine? Di fronte ad una *webcam* devi decidere: farti vedere negli occhi o vedere l'altro negli occhi... ma guardi lo schermo. Fare entrambe le cose ora non è più possibile. E se, abituandoci a questo, ci dimenticassimo della bellezza del posare lo sguardo su qualcuno? E se nell'epoca del virtuale, che ci insegna a essere sempre più *multitasking*, ci dimenticassimo cosa significa guardarsi negli occhi? Così abbiamo scelto di dedicarci a questo, incoraggiati dalle parole che il Santo Padre ci ha consegnato nel Messaggio per la XXXV GMG, 2020.

"Com'è il tuo sguardo?" è stata una *challenge* di sguardi – molto partecipata – che, tra foto e messaggi, ci ha fatto rincontrare sui profili *social* col desiderio di rintracciare, tra i nostri, lo sguardo del Padre, che limpido e appassionato ci chiama a resistere e a vivere.

Cerca ancora quegli sguardi e gioisci con noi... #sguardogmg2020 - pg_dioc.conversanomonopoli (*instagram*).

Fabio Candela



Come vive un disabile ai tempi del Coronavirus?

La testimonianza della dirigente scolastica, ex assessore alle politiche culturali del comune di Polignano a Mare, Marilena Abbatepaolo

Nel marasma creato da una vera e propria emergenza nazionale, quale è quella che stiamo vivendo in questi mesi, come vive la sua sordità?

«Il Coronavirus ha portato a galla diverse problematiche che, invero, credevo superate. Questa è stata la mia prima immediata impressione. Non mi è pesata la quarantena in sé o il senso di solitudine che questa si portava dietro, ma quello che è accaduto e purtroppo continuerà ad accadere con la fase due. Noi sordi leggiamo le labbra per aiutarci a sentire e questo è chiaramente impedito dalle mascherine. Qualunque situazione di vita prima "normale" oggi diventa molto difficile. Andare dal medico o in posta o al supermercato, tornare a lavoro, affrontare un vigile urbano o un carabiniere che ti fermano, o semplicemente parlare con un amico, tutto questo sarà difficoltoso. Per farsi capire, la persona che comunica con noi dovrebbe togliere la mascherina o usare un foglio per scrivere o usare un'app di trascrizione sul cellulare. Credo che tutto questo genererebbe una certa ansia. Veniamo da giorni di chiusura, siamo tutti stanchi e certamente questa ulteriore situazione di incomunicabilità non aiuta. Immagino poi i bambini sordi in classe a scuola, al rientro. Non avranno possibilità di leggere le bocche degli insegnanti e dei compagni. Insomma, sono tanti i problemi e molto ordinari».

Una situazione che in molti non immaginano ma di cui le istituzioni dovrebbero farsi carico. Quale po-



Marilena Abbatepaolo

trebbe essere per lei una strategia efficace di sostegno ai non udenti?

«Credo che si debbano usare per tutti mascherine trasparenti che permettano di vedere le labbra. Per lo meno queste mascherine devono essere usate da tutti coloro che lavorano con il pubblico (poste, banche, ristoranti, bar, ecc.) e ovviamente nelle scuole. Sarebbe utile, a mio avviso, una procedura condivisa di distribuzione di queste mascherine per evitare

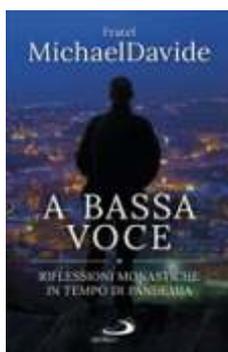


che tutto sia affidato alla bontà del singolo individuo. Io personalmente, da dirigente scolastico, ho ordinato queste mascherine da una cooperativa di Mestre, Il Filò, che ha accolto il mio appello. Mi auguro che, leggendo, altri datori di lavoro facciano una scelta simile alla mia. Credo sia un atto di civiltà. Di inclusione, oltre che di umanità. In fondo, a tutti noi farebbe bene vedere labbra e sorrisi».

In attesa di un provvedimento più mirato ed istituzionale, la solidarietà non è mancata...

«Intanto posso dire che molte persone mi hanno scritto quando hanno letto i miei appelli sui giornali, molte persone che da casa hanno voluto contribuire; anche molte cooperative e molte aziende si stanno muovendo. Ovviamente, come dicevo, non conta solo la produzione la distribuzione. Non posso essere io sorda a fornire tali mascherine, per dire, ad un supermercato. Io dovrei arrivare lì e trovare già i commessi con mascherine tali da permettere la lettura del labiale. Così per tutti gli altri casi. Di esempi virtuosi nella produzione ne sto trovando diversi, mi auguro che la stessa virtù la si trovi nella distribuzione e spero che il Governo in qualche modo ascolti i nostri appelli e prenda in considerazione queste nostre difficoltà. I sordi in Italia sono molti, piccoli e grandi. Abbiamo diritto a continuare serenamente la nostra vita».

a cura di Antonella Leoci



Michael Davide Semeraro

A BASSA VOCE

Riflessioni monastiche in tempo di pandemia

1ª edizione aprile 2020

Collana CULTURA RELIGIOSA - VOLUMI FUORI COLLANA

Formato eBook (EPUB)

CDU 22X 901E
ISBN/EAN 978889220957

Prezzo copertina € 1,99

https://www.edizionisanpaolo.it/religione_1/teologia-e-filosofia/cult-religiosavolfuori/libro/a-bassa-voce.aspx

Un nuovo stile di prossimità

Il lavoro della Caritas diocesana

Verso un nuovo cammino...

Nella seconda domenica di Pasqua, durante l'omelia, Papa Francesco ha detto: "Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro". Con queste parole accogliamo una provocazione ad iniziare a pensare ad una ripresa, al passo degli ultimi, vera icona di Cristo.

Le persone che oggi stanno usufruendo dei servizi Caritas sono aumentate quasi del doppio, nello stesso tempo si stanno moltiplicando gesti di solidarietà.

Occorre fin da ora andare oltre un semplice aiuto, ma ripartire insieme con gli ultimi: hanno un volto, delle storie e dei sogni. Ripartiamo dalle persone, con lo stile del Buon samaritano.

don Michele Petruzzi

Il volto nuovo della povertà

All'emergenza sanitaria si affianca l'emergenza sociale: inevitabilmente le classi di lavoratori, che vivevano in una situazione di tranquillità magari con un lavoro stagionale, ora hanno difficoltà. Chi ora ha bisogno di aiuto? La persona che vive in stato di necessità non ha volto perché lo nasconde: sino ad ora era un libero professionista, un commerciante di una ditta appena avviata, un lavoratore pendolare che per via delle restrizioni non può più viaggiare, un lavoratore stagionale... Sicuramente chi adesso vive in "povertà" non è abituato a tutto ciò e pertanto deve imparare a gestire necessità materiali e nuove emozioni. Cresce così la paura, si prova vergogna, c'è chi ha la voce tremante nel parlare al telefono mentre ti racconta la propria difficoltà e qualcosa di sé, quasi a voler dare delle "credenziali", rassicurazioni o per sperare che non sarà sempre così (e lo auguriamo di cuore). Chi si fa forza, chiede l'anonimato, ripete: "grazie" e non ha parole per descrivere quello che sta provando. Può essere il vicino di casa, l'amico che non vediamo da tanto, può essere chiunque.

Ma la povertà non è solo di tipo economico. Stiamo vivendo la povertà dei sogni. Diventa difficile per chi aveva da poco intrapreso un progetto, per chi aveva pochi esami alla laurea, per chi era lì per intraprendere la svolta, vedere tutto fermo, vedere il proprio sogno allontanarsi. Ciò che più preoccupa è non sapere per quanto e come cambierà la nostra vita.

Stiamo vivendo la povertà dell'informazione, con luoghi comuni sulla Chiesa, sul volontariato, su chi si impegna. La disinformazione rende più poveri, la gente che non conosce e non vuole informarsi rimane povera nel proprio piccolo spazio.

Questa società potrà diventare più povera se non sarà capace di riconoscere e aiutare chi è in difficoltà. Non ci resta che aprire le porte alla carità e farci spalla per il prossimo, aprire l'ala di riserva che più volte don Tonino Bello ha chiesto di usare per volare con chi ha l'ala spezzata. Più che mai ora un gesto caritatevole è impronta della mano di Dio nella nostra vita. Questa povertà lascerà un segno in ognuno: sia davvero un segno d'amore e che possa trasformare il nostro futuro.

Nicola Laricchiuta

Una esperienza nuova di prossimità

Caritas Chiesa Madre Noci, in collaborazione con "Dimensione Famiglia", ha attivato un servizio di ascolto e supporto che mira ad aiutare adulti, anziani e persone con fragilità a fronteggiare questo difficile momento.

Gli adulti e gli anziani, tra cui i quotidiani frequentatori della parrocchia, vengono raggiunti telefonicamente dal parroco e da alcuni collaboratori (Ministri straordinari e Priore della Confraternita, per esempio). È attivo anche un servizio telefonico di supporto psicologico, grazie all'aiuto di più specialisti volontari.

Per le famiglie che lo richiedono, poi, si permette ai ragazzi e alle ragazze con disabilità - che abitualmente svolgono attività di inclusione e socializzazione, attualmente sospese - di non isolarsi e di non annoiarsi. Vengono proposti loro attività e laboratori a distanza con l'aiuto di volontari, mediante *smartphone* o PC. Con tutti, si tratta di costruire, consolidare e curare le relazioni e continuare a vivere la bellezza e la forza della Comunità.

Margherita Notarnicola



Un appello nuovo per le parrocchie

La crisi sanitaria in corso e tutto ciò che ne consegue dovrà essere per le Caritas parrocchiali una grande occasione, per mettere o rimettere al centro dell'aiuto il cuore, il silenzio, le emozioni, l'ascolto e non già catene di distribuzioni, muscoli e parole. In questo va trasformata l'emergenza, nella capacità di subordinare il FARE all'INCONTRO, nella capacità di trasfigurare la sapienza in servizio fatto di emozioni, di comprensione, di capacità di infondere coraggio e speranza. Anche a Montalbano, il notevole incremento di richieste di aiuto mette di fronte agli operatori "nuove" silenziose urla di aiuto. Un nuovo ed inedito segmento di società inizia a bussare alle nostre porte con un pudore tipico di chi si vede, in maniera repentina, catapultato in una nuova dimensione economica che solo fino a qualche mese fa, per taluni, era impensabile. Crediamo che una nuova responsabilità graverà sulle parrocchie, e bisogna farsi trovare svegli, con poca sapienza e tanta umiltà, "... come servi inutili".

Natale Cisternino

Il Lavoro in un'economia sostenibile

Riflessioni sulla Giornata dei lavoratori in tempo di Covid-19

In questo periodo di emergenza sanitaria la nostra quotidianità è stata modificata e in alcuni casi addirittura stravolta. Le restrizioni, la distanza sociale, l'immobilità ci ha posti dinanzi a comportamenti che ricordano i periodi più bui della nostra storia, quelli in cui c'era un conflitto bellico in corso. Fortunatamente oggi non vi è alcuna guerra, ma una battaglia contro un virus che sta mobilitando il mondo intero e ci sta non soltanto mettendo alla prova, ma dando anche diversi insegnamenti. Spesso si sente dire che non si sa cosa sarà del post Covid-19, che "nulla sarà come prima" e questo è vero soprattutto per le tante famiglie che hanno perso i propri cari, per i tanti operatori sanitari stremati dalla fatica della battaglia, ma esiste un rischio molto più grande, se non preso adeguatamente in considerazione e cioè che *nulla sarà come prima per il mondo del lavoro*.

A pochi giorni da una data simbolica, il 1° maggio – festa dei lavoratori, che quest'anno avrà di certo un significato diverso, il pensiero non può che andare a quanti vivono nell'incertezza del domani in questo momento di *lockdown*. **Nel messaggio che i Vescovi hanno scritto proprio in occasione della festività di San Giuseppe lavoratore vi è tutta la vicinanza e l'invito a porre attenzione al tema del lavoro messo duramente alla prova in questo periodo.** In un sistema economico e produttivo già di suo compromesso per le diverse crisi economiche da cui si è passati, scrivono i Vescovi: "quello che l'attualità ci sta chiedendo di affrontare, senza ulteriori ritardi o esitazioni, è una transizione verso un modello capace di coniugare la creazione di valore economico con la dignità del lavoro e la soluzione dei problemi ambientali".



In questo periodo storico occorre avere coraggio, occorre cambiare approcci e paradigmi e decidere di mettere finalmente al centro di un'economia, troppe volte perversa, la persona. "È in gioco la fedeltà al progetto di Dio sull'umanità" come riportano i Vescovi e come aveva indicato già nel 2015 Papa Francesco nell'Enciclica "Laudato Si'". In un passaggio molto significativo e assolutamente attuale dell'Enciclica il Pontefice indica: "Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale [...]. In alcuni circoli si sostiene che l'economia attuale e la tecnologia risolveranno tutti i problemi [...] e che i problemi della fame e della miseria del mondo si risolveranno semplicemente con la crescita del mercato. [...] Il mercato da solo però non garantisce lo sviluppo umano integrale e l'inclusione sociale" (109. Laudato Si').

"Costruire un'economia diversa non solo è possibile, ma è l'unica via che abbiamo per salvarci e per essere all'al-

tezza del nostro compito nel mondo", scrivono i Vescovi nel messaggio e una possibilità è rappresentata sicuramente dalla cosiddetta "Economia Civile". Se la finanza e i mercati non creano valore e valori, se non creano lavoro, se non rispettano e si prendono cura dell'ambiente, sono semplicemente incivili: distruggono l'economia e le civiltà. L'economia di mercato sopravvivrà a questa crisi solo se sarà capace di andare oltre al capitalismo individualistico-finanziario, verso un'economia civile e civilizzante.

Uno dei rischi maggiori nella ripresa delle attività sarà quella di ridare qualità e dignità al lavoro e ai lavoratori. Saranno necessarie misure di sostegno per le imprese ma anche e soprattutto per le categorie solitamente più fragili e meno tutelate come i giovani, i lavoratori autonomi, gli irregolari, gli stagionali e quelli con contratti a tempo determinato. Ciascuno di noi è invitato a fare la sua parte. Non spetta solo alla politica ma tutti noi siamo chiamati a sviluppare stili di vita che vadano a premiare con le nostre scelte prodotti e imprese che danno più dignità al lavoro. Concludono i Vescovi: "C'è una missione comune da svolgere [...] e siamo chiamati a coniugare lavoro e sostenibilità, economia ed emergenza sanitaria. [...] I credenti possono diventare segno di speranza in questo tempo. Capaci di abitare e costruire il pianeta che speriamo". Non è un tempo sospeso quello che stiamo vivendo, ma un tempo generativo!



Luigi Pugliese
Animatore di Comunità
del Progetto Policoro



METODO

L'incontro può essere articolato in questi momenti:

- **OSSERVARE** con attenzione l'immagine proposta mettendo in risalto gli elementi che colpiscono senza interpretarli;
- **ESPRIMERE** le proprie sensazioni rispetto all'immagine (emozioni, stati d'animo ecc.);
- **LEGGERE, MEDITARE E APPROFONDIRE** il testo biblico e il commento all'opera d'arte proposto;
- **RIESPRIMERE** quanto si è sperimentato e appreso con una preghiera spontanea o con delle riflessioni libere da condividere.

RIFERIMENTO BIBLICO

Luca 1,39-55 e Salmo 102

DESCRIZIONE OPERA

AUTORE: Jacopo Palma il giovane (Venezia 1548 - 1628)

SOGGETTO: Vergine della Misericordia

COLLOCAZIONE: Museo Diocesano di Monopoli

DATAZIONE: prima metà sec. XVII

MATERIA E TECNICA: olio su tela

COMMENTO

Madonna del manto, così il Medio Evo denomina questa affascinante iconografia. Una grande forza evocativa e simbolica abbraccia tutti, nessuno escluso, sotto il suo ampio manto. Il modello iconografico prevede, fin dalla sua origine, la raffigurazione della Vergine in piedi, ritratta frontalmente, imponente rispetto alle dimensioni dei devoti, statuaria, solenne, con il volto sereno, materno.

La Madonna indossa un ampio mantello di colore blu e con le braccia alzate accoglie i fedeli inginocchiati ai suoi piedi, in atteggiamento di preghiera fiduciosa.

Tra di loro è compresa l'umanità intera, uomini, donne e bambini, laici, religiosi. La corona posta sul suo capo evidenzia la sua regalità: la Vergine è Regina Coeli.

La composizione evoca e simboleggia lo spaccato di una grande chiesa all'interno della quale sono raccolti i fedeli in preghiera. E' immagine della chiesa "aperta" che Papa Francesco ha più volte richiamato evocando "porte aperte" in tutte le chiese del mondo, in occasione della inaugurazione del Giubileo della Misericordia.

Gli esempi di questa iconografia sono innumerevoli. Per capire come ha avuto origine, va precisato che la Misericordia è attributo di Dio e che Gesù ci fa conoscere l'amore del Padre attraverso le parabole della Misericordia e lui stesso nella sua Incarnazione è manifestazione della misericordia divina fatta uomo. La Chiesa diventa sacramento di Misericordia: Maria grazie al suo "sì" è madre di Dio, dunque lei è portatrice di misericordia del padre verso tutti. Attraverso la sua mediazione materna, intercede, non è mai indifferente alle richieste, anzi a volte, precede, come sottolinea Dante nell'ultima cantica della Divina Commedia (Paradiso XXXIII, 16 - 18).

Se l'idea di Maria quale protettrice, con il suo manto, ha trovato gran sviluppo e fortuna nel Medioevo, ne abbiamo traccia in un papiro egiziano del III - IV secolo, in particolare una preghiera in cui il termine latino praesidium è tradotto con il termine misericordia. L'idea di praesidium abbinata al termine misericordia, viene rappresentata nei secoli successivi con la presenza del mantello o pallium che avvolge il corpo della Vergine e racchiude la moltitudine. L'immagine non è casuale, visto che in antichità coprire qualcuno con il manto era simbolo non solo di protezione ma anche di adozione, di figliolanza. E' una simbologia presente in molte religioni primitive e anche nel mondo ebraico dove ancora oggi permane la tradizione della cerimonia di fidanzamento in cui il giovane ricopre con un velo la fanciulla che sposerà. Presso i popoli germanici la prole nata prima del matrimonio veniva legittimata ricoprendola con il velo della sposa il giorno delle nozze. Nel Medioevo gli accusati e perseguitati dal signore potevano trovare protezione e difesa sotto il mantello del Vescovo, come Francesco d'Assisi, che spogliandosi dai suoi abiti per liberarsi dalla potestà paterna, trova rifugio sotto il piviale del Vescovo. Il pallio diventa simbolo non solo di protezione ma anche di adozione che viene messa in atto da Maria verso chi si rivolge a lei.

PREGHIERA

Salve, Regina,
madre di misericordia, vita,
dolcezza e speranza nostra, salve.
A Te ricorriamo,
noi esuli figli di Eva;
a Te sospiriamo gementi e piangenti
in questa valle di lacrime.
Orsù dunque,
avvocata nostra,
rivolgiti a noi
quegli occhi Tuoi misericordiosi.
E mostraci dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del Tuo seno.
O clemente, o pia,
o dolce Vergine Maria.

BIBLIOGRAFIA

Clara Gelao (a cura di), *Museo Diocesano di Monopoli*, guida breve, Monopoli, 2002.

G. Campanelli, *Monopoli guida turistica, Fasano*, 1989.

F. A. Glianes, *Historia e miracoli della divota e miracolosa immagine della Madonna della Madia miracolosamente venuta alla città di Monopoli e d'alcune cose notabili di detta città*, Fasano, 1994.

M. Stella Calò, *Contributo alla storia dell'arte in Puglia - La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari, 1969.

M. Pirrelli, *Tra Conventi e Monasteri - Le case religiose a Monopoli*, Bari, 2009.

GRUPPO ECA

don Peppino Cito, don Vito Castiglione, Mary Castellana, Laura Corbacio, Antonella D'Alessio, Anna Maria Pellegrini, Francesca Solenne, Mery Valenti.



«Evangelizzare pauperibus misit me» Mi ha mandato ad evangelizzare i poveri

(St. Eugenio di Mazenod)

Origine e Carisma dei Missionari Oblati di Maria Immacolata

Chi siamo?

Siamo Missionari Oblati di Maria Immacolata, (in latino *Congregatio Missionariorum Oblatorum B. M. V. Immaculae*), in sigla OMI ; un istituto religioso maschile di diritto pontificio , fondato il 25 gennaio 1816 ad Aix-en-Provence (Sud della Francia) da Sant'Eugenio de Mazenod (1782-1861: di nobile famiglia, dovette abbandonare la Francia allo scoppio della Rivoluzione); per la predicazione delle missioni alla popolazione delle campagne. Approvata da papa Leone XII il 17 febbraio 1826, si diffuse rapidamente in Canada, Ceylon e Sudafrica. Oltre che alle missioni popolari ed estere, ci dedichiamo all'istruzione e alla formazione dei sacerdoti. Oggi siamo poco meno di 4000, sparsi in 81 nazioni del mondo, in cinque continenti. Il ramo piantato in Aix-en-Provence (Francia) ha prosperato più di 700 in Africa, 1450 in Europa, 630 in Asia, 360 in America Latina, 750 in Canada, 480 negli Stati Uniti.

Missionari?

Siamo missionari, perché vogliamo dire a tutti che Cristo è il centro della nostra vita ed è speranza di salvezza e di risurrezione per ogni uomo. Ma non solo! Formiamo anche una famiglia più grande, insieme a migliaia di laici, giovani e adulti, che in tutto il mondo condividono con noi la nostra missione.

Il nostro carisma?

Il nostro carisma è comunione ed evangelizzazione, perché sappiamo che la carità, l'amore tra noi, è il fondamento e la linfa



St. Eugenio di Mazenod, fondatore O.M.I.



Da sinistra padre Odilon padre Tito e padre Giampiero

che ci apre a tutti e ci dà la passione per l'annuncio del Vangelo.

In Italia?

La presenza dei Missionari OMI in Italia, sale nel 1890. Ad oggi, vi abbiamo una ventina di comunità.

In Diocesi di Conversano-Monopoli?

Siamo in Diocesi di Conversano-Monopoli, da settembre 2008, accogliendo l'invito del Vescovo monsignor Domenico Padovano nel nome della comunione ecclesiale, la cooperazione e lo scambio di esperienza missionaria e pastorale con la provincia OMI del Congo.

Prima in due a Pezze di Greco (2008-2015), e dopo in tre a Casalini (da agosto 2015). Ci mettiamo a disposizione del Vescovo il quale ci nomina amministratore della parrocchia di Casalini, Vicario della parrocchia di Cisternino e vicario della parrocchia di Montalbano e di Speziale. Con spirito di obbedienza e di collaborazione con il vescovo, ci dedichiamo totalmente alla pastorale parrocchiale. Il Signore ci aiuti ad annunciare il Vangelo ai popoli e viverlo con fedeltà intemerata, perché tutti gli uomini prendano coscienza del bisogno di salvezza, si aprano ad accogliere l'annuncio del

Vangelo e sentano la responsabilità di essere evangelizzatori e testimoni di Cristo nel loro ambienti.

Padre Tito
Emmanuel Mulongi,
omi

È arrivato il momento di cambiare

Riflessioni del dott. Nicola Perta

«Contrariamente a quello che immaginiamo, basandoci sul suo aspetto, l'aragosta in realtà è un mollusco morbido che vive all'interno di una rigida corazza. La particolarità è che, mentre il mollusco continua a crescere, la corazza che lo contiene no. Ad un certo punto della sua evoluzione, quindi, l'aragosta comincia a provare dolore. Quello è il segnale che, per continuare a crescere e non morire imprigionato nella sua stessa corazza, il mollusco ha bisogno di liberarsi di quella rigida costrizione. Così, va a nascondersi sotto una roccia, per ripararsi dai predatori nel momento di massima vulnerabilità, si libera dalla vecchia corazza e aspetta che una nuova, più adeguata ai suoi bisogni di crescita, si formi. L'aragosta ripete questo procedimento molte volte nel corso della sua vita: quando sente dolore capisce che la sua casa non è più adatta a contenerla e quello è il segnale che è arrivato il momento di cambiare». (Ogni giorno un miracolo di A. Simone. Ed. Tea, Milano. 2019).

La natura ci offre continui spunti di riflessione sulla necessità di riconoscere i processi di trasformazione che avvengono nella vita, anche se spesso tentiamo di rimandarli o anche di negarli. Come per l'aragosta, come anche per il bruco nel bozzolo ancor prima di diventare farfalla, ci parlano di un passaggio attraverso il dolore. Nel testo sopra sono riportate e risuonano le parole: corazza, costrizione, dolore, trasformazione, crescita, libertà. Termini che abbiamo ripetuto in quest'ultimo periodo, in cui ci siamo trovati forzatamente "limitati" nelle nostre case o a lavorare in condizioni in cui molte delle nostre "libertà" venivano circoscritte. La paura, la nostalgia di vecchie abitudini, la rinuncia alla socializzazione ed alla condivisione con i nostri cari, si sono alimentati con sentimenti di profonda tristezza.

Siamo a maggio, ci



Il dott. Perta ospite a Radio Norba

viene restituita la possibilità di recuperare i nostri spazi; ma con quale spirito? Siamo come l'aragosta, rivestiti della nuova corazza, una nuova pelle che forse poco conosciamo. Lo psichiatra francese contemporaneo Boris Cyrulnik afferma che la risposta alla catastrofe non consiste nel ristabilire l'ordine precedente, ma nel crearne uno che prima non c'era. In questo periodo abbiamo avuto la possibilità di riscoprire i valori che erano stati risucchiati dalla nostra frenetica quotidianità: famiglia, solidarietà, fede, tempo, piccole cose, che costituiscono l'ossatura della nostra ripartenza e l'alimento per la "nuova" vita. **Ci siamo stancati di ripetere: "andrà tutto bene", a noi la possibilità di dire: "andrà tutto meglio".**

Abbiamo combattuto una battaglia contro nemici invisibili, forse non è ancora finita, ma siamo certi che il premio del nostro sacrificio sarà la libertà. Purtroppo la catastrofe è la regola dell'evoluzione: è giunto il momento della ricostruzione non di case, ma di uomini. Il trauma è riparabile, ma non reversibile e ciò non è un dramma. La speranza ed il coraggio, dopo la lunga attesa, ci alimentano; non possiamo tornare indietro. Cosa ne sarà del nostro futuro? Non possiamo certo parlare di una evoluzione che interesserà l'intero genere umano perché la nostra pelle potrebbe risultare meno adatta di quella che abbiamo appena lasciato; ricordiamoci che siamo fatti per evolvere ed emanciparci. La nostra ritrovata libertà sia contraddistinta di una ricerca e valorizzazione dell'essenziale e del Vero; non lasciamo che il "nuovo" ci trovi come persone vecchie che non hanno imparato niente, piene di rimpianti e di egoismo. Possiamo essere ognuno il protagonista poiché tutto quello in cui ci siamo accresciuti non vada irrimediabilmente perso. A noi la scelta.

Nicola Perta



Il dott. Nicola Perta nel suo studio a Castellana

Infiniti modi di essere sentinelle di speranza

Scout al tempo del Coronavirus

In questo periodo di emergenza abbiamo risignificato il modo di stare vicino ai ragazzi e continuare ad essere guida e sostegno educativo, cogliendo i limiti e le risorse delle relazioni a distanza. Il Branco Mowha (8-11 anni) ha continuato a giocare e creare con i suoi capi. Per la Quaresima ogni lupetto ha scritto una preghiera spontanea e ha realizzato un piccolo giardino, simbolo del percorso Quaresimale compiuto.

Guide ed Esploratori (12-16) hanno continuato le loro attività, dando vita alla "Settimana Scout" attraverso cui i ragazzi provano a non perdere la gioia di stare insieme, giocare e vivere l'esperienza di Fede.

Scolte, Rover e Novizi (17-21) per la loro attività dal tema "Le relazioni al tempo dei social", raccontano, attraverso una pagina Instagram, le loro emozioni, gli stati d'animo e lo stato delle relazioni con gli altri.

La Comunità Capi (adulti) ha avviato il progetto **#NESSUNOSI-SALVADASOLO**, a sostegno delle attività del Comune e della Caritas. Il progetto si divide in 3 iniziative:

Igiene è sicurezza!: raccolta di prodotti di igiene e di cura della persona, dai neonati agli anziani;

Non si butta via niente: raccolta e consegna di prodotti alimentari deperibili (pane, frutta e verdura) alle Caritas Parrocchiali;

Una voce amica: una telefonata per fare compagnia alle persone sole indicate dai parroci.

Il momento più significativo vissuto insieme è stata l'esperienza della Via Crucis in videochat: infiniti possono essere i modi per essere sentinelle di speranza.



Momenti della raccolta prodotti igiene

Gruppo Scout AGESCI Conversano 1 "Antonino Lestingi"



“Abitare con passione”: giovani di AC sui passi della croce

Il Covid-19 sembra aver messo in *stand-by* le nostre vite, costringendoci a fermarci e a rimandare i nostri impegni a “data da destinarsi”. In questo tempo di lontananza fisica, il settore giovani di Azione Cattolica ha pensato di farsi prossimo spiritualmente a tutti i giovani della diocesi, e non solo, proponendo in modalità “digitale” il tradizionale appuntamento di “Giovani sui passi della Croce”. Ogni mattina, per una settimana, sui profili social Facebook ed Instagram del settore giovani di AC è stato pubblicato un video con la tappa quotidiana del cammino della Croce e una *Challenge* nelle “storie” per condividere, attraverso una foto, una canzone o un gesto il frutto della riflessione.

Tema principale è stato l’abitare, declinato in 5 tappe che richiamavano 5 luoghi in cui Gesù ha vissuto la sua Passione con timore, ma al tempo stesso con coraggio. Il cenacolo, luogo dei racconti, di convivialità e di condivisione; il sinedrio, luogo di imputazione; la piazza, luogo di incontro; il Golgota, luogo senza apparente speranza e infine il sepolcro, luogo di vita certa.

Nell’ultimo video il nostro Vescovo Giuseppe ha chiesto ai giovani di affrontare questi giorni difficili con spirito di fede, trasformandoli dall’interno proprio abitandoli e avendo il coraggio di rialzarsi, di risorgere e riprendere il cammino. Se ciascuno è seme vero potrà portare quei frutti che ora sembrano lontani, ma che nel futuro potranno essere di tutti.

Chiara Demarinis

Datevi al meglio della vita

#paroledifuturo per la 57ª GMPV

Anche quest'anno la IV domenica di Pasqua celebriamo la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Le circostanze attuali ci costringeranno a celebrare la giornata in modo un po' diverso. Forse, però, proprio in questa situazione possiamo andare al significato pieno del tema: Datevi al meglio della vita (ChV 150).

In questo tempo di stasi, un tempo per certi versi sospeso, in cui tutti siamo stati costretti a fermarci per evitare il pericolo del contagio, riscopriamo quanto il meglio della vita possa essere proprio il riappropriarci del contatto con noi stessi, di una relazione vitale con Dio non relegata ad avanzi di tempo di giornate frenetiche, delle relazioni domestiche a volte trascurate.

Un tempo che ci permette anche di andare al cuore della nostra vocazione e di percepire come tanti uomini e donne vivono a pieno la propria chiamata. Riscopriamo la vocazione familiare, di padri, madri e figli; tanti sacerdoti e religiosi riscoprono che la loro è anzitutto una vocazione al farsi prossimi a chi soffre e a chi è solo per portare Cristo; è visibile a tutti come tanti medici, infermieri e operatori sanitari vivono davvero il loro lavoro come vocazione, sostenendo turni di lavoro estenuanti pur di salvare delle vite, mettendo a rischio la propria salute.

Da tutto questo cogliamo come la vocazione ha il sapore della vita e si apre alla vita, al dono di sé, ad una vita vissuta a pieno e al meglio non per se stessi, ma per gli altri; come la vocazione è radicata nel presente con le porte spalancate verso il futuro.

Nel suo messaggio per la giornata, papa Francesco ci consegna quattro parole-chiave di ogni vocazione: gratitudine, coraggio, fatica, lode. Quattro parole che sintetizzano

l'esperienza di ogni chiamato: dalla gratitudine al Signore per essere stati salvati nelle acque impetuose della vita, al coraggio di affrontare le avversità, alla fatica della responsabilità dell'impegno, della propria fragilità, fino a raggiungere la lode di chi si affida al Signore certo che non verrà lasciato solo nel portare a compimento la propria missione.

Proprio a partire da queste quattro parole, la pastorale vocazione regionale, in comunione con l'ufficio nazionale di pastorale vocazionale della CEI, che propone per sabato 2 maggio la veglia di preghiera per le vocazioni, lancia una iniziativa social: #paroledifuturo. La proposta ha lo scopo di permettere di vivere a casa la preghiera per le vocazioni, riscoprendosi chiamati. Insieme alla pubblicazione di quattro video per riflettere sulle parole del Papa a cura delle metropoli della nostra regione, vivremo due appuntamenti *live*. Lunedì

27 aprile in diretta sui canali del CRV interverrà don Fabio Rosini, direttore della pastorale vocazione della diocesi di Roma, mentre mercoledì 29 aprile fr. Luciano Manicardi, priore della comunità monastica di Bose. Due appuntamenti per ascoltare parole di futuro, parole che possano aiutarci a ritrovare o reindirizzare la via della nostra vita di chi-amati.

A livello diocesano ci uniamo a questi appuntamenti, in modo particolare alla Veglia nazionale che sarà trasmessa anche dai canali del nostro CDV, alla proposta regionale di vivere un momento di preghiera in famiglia attraverso delle proposte curate dal gruppo di interesse vocazionale del Seminario di Molfetta e, infine, un appuntamento che ormai conosciamo bene: la MinInFesta, giunta alla XXI edizione. Non sarà possibile, purtroppo, quest'anno fare festa insieme a tutti i ministranti delle nostre parrocchie con momenti di gioco, preghiera e fraternità. Non mancherà però un contributo video per vivere in maniera diversa anche questa giornata, certi che, anche da casa, l'entusiasmo e la gioia contagiosa dei ragazzi non mancherà di farsi sentire.

Non ci resta allora che accendere i nostri schermi per vivere questi appuntamenti, ricordandoci con le parole di papa Francesco che come comunità cristiana siamo chiamati ad aprire «breccie nel cuore di ogni fedele, perché ciascuno possa scoprire con gratitudine la chiamata che Dio gli rivolge, trovare il coraggio di dire "sì", vincere la fatica nella fede in Cristo e, infine, offrire la propria vita come cantico di lode per Dio, per i fratelli e per il mondo intero».

Buona GMPV e... diamoci al meglio della vita!!!

Tommaso Greco

Parole di Futuro
 Gratitudine - Coraggio - Fatica - Lode

«Per quanto tu possa vivere e fare esperienza [...] non conoscerai la vera pienezza dell'essere giovane se non incontri ogni giorno il grande Amico, se non sei in amicizia con Gesù.»
 Francesco, Christus 1987, 2017

Incontri in preparazione alla 57ª Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni
3 MAGGIO 2020
 #datevialmegliodellavita

LUNEDÌ 27 APRILE ore 20:00
 don Fabio Rosini - direttore del Servizio diocesano vocazioni della Diocesi di Roma

MERCOLEDÌ 29 APRILE ore 20:00
 fr. Luciano Manicardi - priore della comunità monastica di Bose

Gli incontri saranno visibili sui canali
 YouTube Centro regionale vocazioni Puglia
 (indirizzo e-mail: vocazioni@puglia.it)

#paroledifuturo
 (indirizzo e-mail: paroledifuturo@puglia.it)

Mai soli

L'esperienza di un seminarista "in tempo di quarantena"

"Quarantena", "state a casa", "andrà tutto bene", sono solo alcune delle espressioni che, sulla bocca di tutti, riempiono e caratterizzano le nostre giornate, diverse dal solito, tra le quattro mura delle nostre case. Non siamo abituati a non poterci muovere dalle nostre abitazioni, a rinunciare a parte della nostra libertà, ma è un esercizio che dobbiamo fare per tutte quelle relazioni che definiamo importanti nella nostra vita e per le persone che hanno voglia di vivere e sorridere, rendendoci partecipi della vera libertà: fare scelte per il nostro bene e per quello degli altri, sempre nella verità.

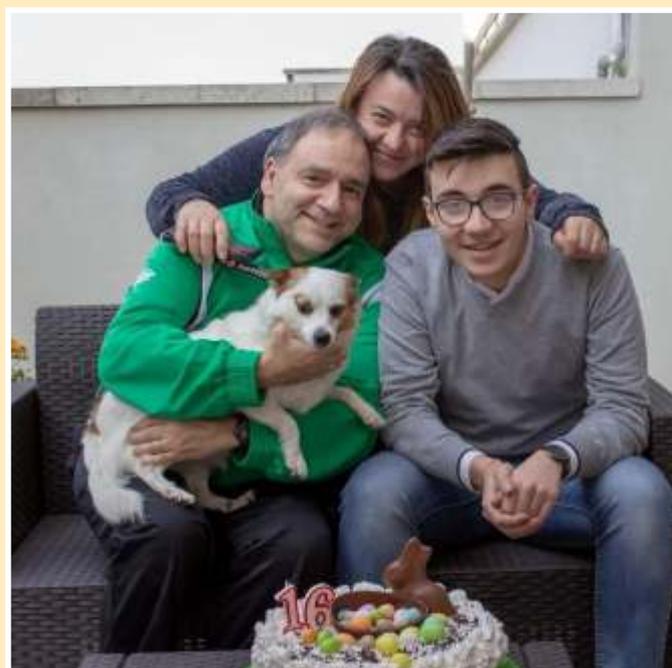
Tutto ciò significa rinunciare al calore dei rapporti che giorno per giorno eravamo abituati a sentire e da cui ci facevamo avvolgere, non potendo più vedere tutte quelle persone con cui eravamo soliti condividere il nostro tempo: i nostri compagni di classe, i membri dei gruppi di cui facciamo parte, i nostri amici. Per noi seminaristi, poi, c'è forse uno stacco anche più duro dato dal fatto che eravamo abituati a vivere in una comunità formata da tredici ragazzi, tre educatori e tante altre figure molto presenti nel nostro quotidiano, mentre ora ci ritroviamo catapultati in una dimensione più piccola di quella a cui eravamo abituati.

Ci ritroviamo a rinunciare anche ai luoghi che eravamo soliti frequentare: le strade, la scuola, i vari locali, la parrocchia e il seminario, ambienti che rendevamo vivi e colorati con le nostre esperienze ed emozioni e che ora sono invece riempiti dalla speranza e dalla voglia di tornarci, perché il silenzio che ormai li abita non si può sopportare. Non ci resta che guardarli da insolite prospettive: dalle finestre delle nostre case e dalle finestre virtuali. Questo periodo infatti, non può e non deve bloccare tutto, la vita deve continuare a scorrere ed è proprio per questo che in tutte le varie attività si sta cercando di proseguire con il normale percor-



Due momenti della celebrazione domestica del Triduo

so, per quanto possibile, utilizzando sempre più strumenti. La scuola si è organizzata per proseguire le lezioni online, utilizzando aule virtuali, effettuando delle videolezioni e con uno scambio di materiali tra insegnanti e studenti; il percorso dei vari gruppi associativi si è trasferito dai locali parrocchiali ai locali virtuali,



Francesco con papà Vito, mamma Lucia e Luna

tramite videochiamate, garantendo comunque un accompagnamento costante ed un luogo di confronto, consapevolezza e crescita, seppur diverso dal solito, e con tutte le limitazioni del caso.

Anche la famiglia del seminario, per quanto paralizzata a livello di vita comunitaria, a livello formativo continua ad essere una presenza costante ed importante nel nostro quotidiano: non ci lascia da soli! Si sta riscoprendo il valore della tecnologia che unisce, che fa sentire più vicini e annulla le distanze, ed è proprio tramite questa tecnologia che stiamo continuando a sentirci Casa. Per quanto possibile, cerchiamo di vivere alcuni momenti insieme come accade per la lectio che ogni venerdì ci viene proposta dal nostro padre spirituale, per far sì che la Sua Parola sia anche in questo momento apparentemente

buio "lampada ai nostri passi", a cui segue un momento di condivisione virtuale che avviene anche tramite l'ausilio di suoni ed immagini, e come accade anche per le nostre lezioni di organo con il maestro Pierluigi Mazzoni che, in videochiamata, continuiamo a svolgere. È stata famiglia anche, e soprattutto, nell'accompagnarci verso la Pasqua, centro della vita cristiana, che quest'anno ha avuto un aspetto più casalingo per tutti noi. Molti sono stati i materiali condivisi dal nostro rettore per permettere a noi, e alle nostre famiglie, di non veder passare questa festa senza parteciparvi, ma esserne parte attiva e gioiosa, proponendoci dei brevi momenti che, nella loro semplicità, volevano farci riscoprire la dimensione domestica dell'esperienza del seguire Gesù, ricordandoci che è Pasqua, che il Signore è risorto, per la nostra salvezza, soprattutto nelle nostre case!

Francesco Basile
III superiore



Diocesi di Conversano-Monopoli



UFFICIO DIOCESANO
PER I PROBLEMI SOCIALI
E IL LAVORO



Ufficio Diocesano
per la Pastorale Giovanile
Conversano - Monopoli

**Diamo un futuro
ai nostri giovani!**



Caritas
Conversano
Monopoli



#Giovani #Vangelo #Lavoro

**Il Progetto Policoro della nostra
diocesi da oggi è su Facebook!**



*"Non esistono formule magiche
per creare lavoro. Occorre
investire nell'intelligenza e nel
cuore delle persone..."*
Don Mario Operti



FB: Progetto Policoro - Diocesi Conversano-Monopoli
Mail: diocesi.conversano@progettopolicoro.it



SCAN ME

3 MAGGIO 2020

57ª GIORNATA
MONDIALE
DI PREGHIERA
PER LE
VOCAZIONI

“Datevi al meglio
della vita!”

Christus vivit, 143

*Signore Gesù,
incontrare te
è lasciare che il tuo sguardo
ci raggiunga
lì dove ci siamo nascosti.
Solo i tuoi occhi vedono
e amano tutto di noi:
donaci la luce del tuo Spirito
perché guardando te
conosciamo il nostro vero volto
di figli amati.*

*Signore Gesù,
scegliere te
è lasciare che tu
vinca l'amarezza
delle nostre solitudini
e la paura
delle nostre fragilità;
solo con te la realtà
si riempie di vita.
Insegnaci l'arte di amare:
avventura possibile
perché tu sei in noi e con noi.*

*Signore Gesù,
seguire te
è far sbocciare sogni
e prendere decisioni:
è darsi al meglio della vita.
Attracci all'incontro con te
e chiamaci a seguirti
per ricevere da te
il regalo della vocazione:
crescere, maturare
e divenire dono per gli altri.
Amen.*



UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI - CEI
Via Arzuffa 48B - 00185 ROMA
tel. 06/49809555
www.vocazioni.it
www.vocazioni.it/avvocazioni/it/it
Gratuito Messaggero Luce
Stampa: Workshop "Sole" - Università Pontificia B111
Immagini: "Datevi il meglio della vita", Stefano Neri, immagine in dominio pubblico

REVISTA SACRO

www.revistasacro.it

